

Il Corriere dei Ciechi numero 2 febbraio 2022- anno 77

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS

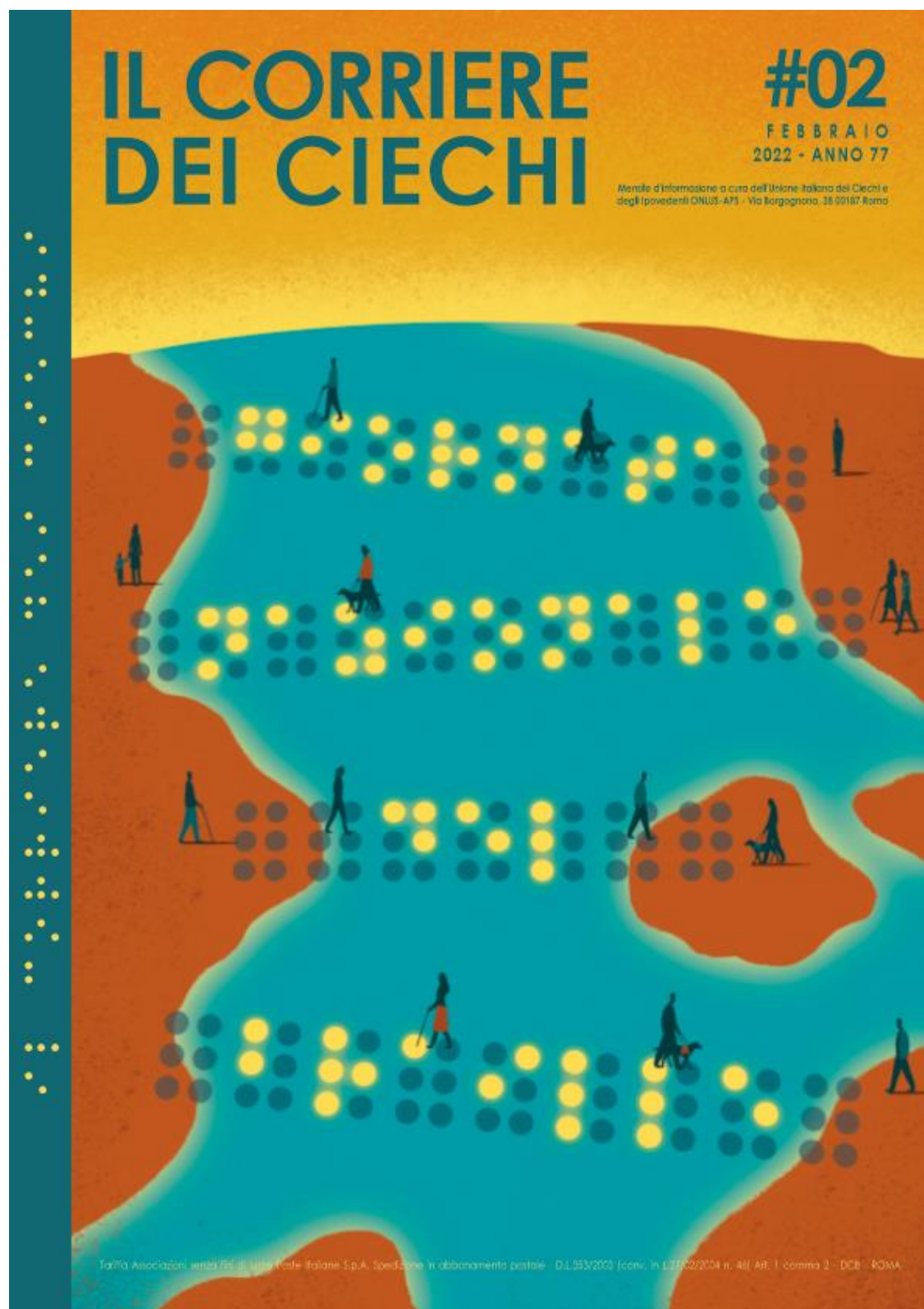


Immagine 1: Copertina Il Corriere dei Ciechi n. 2 febbraio 2022

Descrizione copertina:

L'immagine rappresenta un mare con alcune terre e isole, collegate mediante quattro ponti sopra i quali camminano diverse persone, alcune con cane guida. Questi ponti sono composti da caratteri in Braille e formano la scritta "Giornata nazionale del Braille". L'idea è di presentare il Braille come un codice universale che mette in contatto le persone e dà loro libertà di espressione, informazione e movimento, evitando ogni forma di isolamento.

[Premere invio per andare al sommario, oppure proseguire nella lettura della pagina contatti e colophon](#)

Anno 77 - N. 2 febbraio 2022

Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile

MARIO BARBUTO

Consulente Editoriale

Vincenzo Massa

Coordinamento Giornalistico

Vincenzo Massa

Coordinatore del Comitato Editoriale

Vincenzo Massa

Comitato Stampa

M. Barbuto, C. Barca,

L. Bartolucci, R. Boscarino,

N. Esposito, V. Massa,

A. Pulvirenti,

Segreteria

Maria Rita Zauri

Impaginazione e grafica

Maria Rita Zauri

Illustrazione Copertina

Davide Bonazzi

Direzione, Amministrazione:

00187 Roma - Via Borgognona, 38

Tel. 06699881

Fax 066786815

Redazione:

Tel. dir. 06 699 88 417

e-mail: Ufficio Stampa

Sito internet: <http://www.uici.it>

Stampa:

Digitalia Lab Srl

Via Giacomo Peroni, 130

00131 Roma

Tel. 0627800551

Abbonamento gratuito

c.c.p. n. 279018

"Il Corriere dei Ciechi"

è associato all'USPI

Unione Stampa

Periodica Italiana

Eventuali omissioni, involontarie, possono essere sanate

La rivista usufruisce dei contributi a sostegno dell'editoria speciale periodica per non vedenti e ipovedenti ai sensi del D.L. 23-10-1996, n. 542, convertito in Legge 649 del 23-12-96 - D.M. 70 del 15-05-2017

Chiuso in Redazione il 09/2/2022

Finito di stampare

nel mese di febbraio 2022

CONTATTA L'UNIONE

UICI HelpExpress

Assistenza per l'uso del computer e per i software comunemente usati dai disabili visivi.

Sito di questo servizio e della lista ad esso collegata:

<http://www.uiciechi.it/osi/helpexpress/index.html>

Slashradio

<http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>

<http://www.uici.it/radio/radio.asp>

Mac: <http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>

App: Slash Radio Web (di Erasmo di Donato)
Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uiciechi.it

Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS

Facebook

[https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechie](https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechieIpovedenti/)

[Ipovedenti/](https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechieIpovedenti/)

[@UnioneItalianaCiechieIpovedenti](https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechieIpovedenti/)

Twitter

[@UiciPresidenza](https://twitter.com/UiciPresidenza)

Instagram

[@uicipresidenza](https://www.instagram.com/uicipresidenza)

Youtube

<https://www.youtube.com/channel/UCJWtIy5DjSFrxo6y1E2JG-Q>

[Premere invio per tornare a inizio documento, oppure proseguire nella lettura del sommario](#)

Sommario:

EDITORIALE

[Vedere oltre. Insieme per l'Unione - Mario Barbuto](#)

ATTUALITÀ

[Mattarella il Presidente che sa unire l'Italia - Sabrina Parisi](#)

[Le parole che si toccano - Antonio Quatraro](#)

[Arte, scienza e letteratura - Nicola Stilla](#)

[Quando una lingua muore, è un modo di intendere e di guardare il mondo che muore - Anna Buccheri](#)

[Salviamo le nostre tradizioni - Cristina Minerva](#)

[Facciamoci sentire! - Massimiliano Naccarato](#)

TURISMO

[Turismo per tutti - Alessio Tommasoli](#)

ESTERO

[Il sogno di un ambulatorio diventa realtà - Anna Mandanici](#)

RELAZIONI INTERNAZIONALI

[Intervista a Lars Bosselmann - Francesca Sbianchi](#)

SOSTEGNO PSICOLOGICO

[Il bisogno di avere qualcuno accanto - Nadia Massimiano](#)

RUBRICHE

[Agenzia IURA - a cura di Roberta Natale](#)

[La Direzione Nazionale - a cura di V. Massa e la Segreteria di Presidenza](#)

[Occhio alla ricerca - a cura di Andrea Cusumano](#)

[Vai alla seconda di copertina](#)

[Vai alla terza di copertina](#)

[Vai alla quarta di copertina](#)

[Torna ai contatti e al colophon](#)

[Torna a inizio documento](#)

EDITORIALE

Vedere oltre. Insieme per l'Unione
di Mario Barbuto

Oltre... Al di là; dall'altra parte; oltre. Di più, in più, più in là, più lontano...

Con occhi verso l'Oltre, dobbiamo imparare a guardare alla vita di tutti i giorni da persone tra le persone e da dirigenti tra i dirigenti della nostra grande Associazione.

E per andare "oltre" abbiamo bisogno di toccare con mano, senza lasciarci avvolgere soltanto dalle parole e dal loro suono.

È vero! Il diritto della parola è inalienabile per tutti gli esseri umani. Mai più dovrà essere messo in discussione. E tuttavia proprio la parola non può divenire mero fenomeno acustico; esercizio verbale fine a se stesso, privo di quel legame sostanziale tra apparenza e contenuto, perché altrimenti, finiremmo per parlare a vuoto: dei "massimi sistemi" o di povere banalità.

Almeno fin dal tempo della Rivoluzione Americana e Francese, la dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo ci dice che tutti gli esseri umani vengono al mondo liberi, uguali, fratelli; nutriti di quel diritto sacrosanto di parola, opinione, coscienza, fede... Quei diritti per i quali milioni di persone in ogni epoca, venute al mondo prima di noi, si sono dovute sacrificare, hanno dovuto sacrificare molte volte perfino la propria vita. Diritti sacri! Che abbiamo dunque il dovere di rispettare, tutelare e custodire. Quei diritti inalienabili dell'uomo, sanciti dalla nostra Carta Costituzionale e sì, certo, nel nostro piccolo, anche, dallo Statuto dell'Unione.

Quello Statuto che rappresenta la Carta costitutiva intorno alla quale tutti noi ci ritroviamo e ci riconosciamo sempre, perché incarna il patto di lealtà e onore che ciascuno di noi ha stipulato e stipula giorno per giorno, in ogni momento, con l'Associazione e con ciascuno degli altri associati, fin da quando gli viene riconosciuta la qualifica e consegnata la tessera di socio.

Incardinare una discussione sul tema della mancanza o restrizione del diritto di parola e di opinione, pertanto, potrebbe divenire esercizio assai rischioso e recare danno grave, non già a questa o quella persona, a questo o quel presidente Nazionale, Regionale, Sezionale; non alla Direzione, non al dirigente antipatico e cattivo, ma all'insieme degli Organi associativi.

Infatti, orecchie esterne che fossero chiamate ad ascoltare simile discussione nella quale mettiamo in dubbio al nostro interno l'intangibilità del diritto di parola, opinione, coscienza di ciascuno di noi, non ci prenderebbero sul serio oppure trarrebbero la triste conclusione che questa nostra Associazione meriterebbe di essere cancellata, perché indegna di annoverarsi quale parte del tessuto democratico del Paese.

E mai dobbiamo dimenticare, nella nostra responsabilità di soci e dirigenti, che orecchie esterne sempre ci ascoltano; occhi esterni sempre ci guardano; persone esterne sempre ci osservano. E più è elevata la nostra posizione di dirigenti, tanto maggiore deve essere la sensibilità personale e associativa verso l'immagine di noi Unione che proiettiamo all'esterno con gesti, parole e atti.

Oltre, dunque, guardiamo oltre. Per formulare proposte concrete, percorrere le vie più adatte ad affrontare e risolvere nel contempo gli affari più semplici e le problematiche più complesse.

Questa è l'unica strada sulla quale possiamo camminare come dirigenti responsabili e consapevoli; la strada che abbiamo l'obbligo di percorrere tutti insieme, tenendoci per mano, senza sgambetti o colpi bassi, senza pregiudizi e gelosie; a cuore aperto e mente libera.

Noi siamo stati chiamati dal nostro Congresso a stare insieme: ora dunque, dobbiamo stare insieme. Vincere insieme o cadere insieme; perché siamo l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti e abbiamo il dovere di rappresentare la nostra Storia centenaria con l'orgoglio e l'umiltà che ci hanno insegnato i nostri "Padri fondatori" e predecessori.

Pochi giorni fa abbiamo salutato con gioia e sollievo la rielezione di Sergio Mattarella quale nostro "nuovo" Presidente della Repubblica.

Eppure in questa elezione si colgono tutte le fragilità di un sistema e tutte le incertezze di una classe politica che arranca nell'interpretare paure, aspettative e speranze di un Paese giunto oggi forse a uno snodo cruciale della propria storia.

Saremo chiamati di certo a vivere ancora tempi difficili, non solo e non tanto a causa della pandemia terribile di questi ultimi mesi, ma soprattutto per via del quadro politico incerto che rende instabile l'economia, precaria l'esistenza di tutti i giorni e pregiudica la fiducia nelle istituzioni a ogni livello.

Anche noi, dunque, l'Unione, siamo chiamati a fare i conti con questa situazione generale e fronteggiarla al meglio, mediante l'elaborazione di proposte e strategie che sappiano mantenere e rafforzare la nostra credibilità e autorevolezza, perché sia sempre assicurata ai ciechi e agli ipovedenti italiani quella voce forte che riesca a farsi ascoltare pur nel frastuono di un contesto complicato dove tutti parlano, mentre invece solo pochi agiscono e provvedono.

Abbiamo la responsabilità di portare questa Associazione sulle spalle di noi tutti per cinque anni; lo abbiamo chiesto, lo abbiamo ottenuto e ci è stato accordato dal Congresso appena un anno fa. Dentro le regole del nostro Statuto, dobbiamo dunque compiere insieme questo tratto di strada, senza velleitarie fughe in avanti e senza che alcuno si assuma la responsabilità tremenda di infliggere all'Associazione una stagione di turbolenza e instabilità.

Sì, insieme. Soltanto insieme. Per l'Unione!



Immagine 2: Mario Barbutto

[Torna al sommario](#)

ATTUALITÀ

Mattarella il Presidente che sa unire l'Italia
di Sabrina Parisi

"Non ci si può sottrarre ai doveri a cui si è chiamati". Rieletto con 759 voti è il più votato dopo Sandro Pertini

Sono stati 55 gli applausi dei grandi elettori che lo scorso 3 febbraio, riuniti in seduta comune alla Camera dei Deputati, hanno scandito i 38 minuti del discorso di insediamento di Sergio Mattarella quale nuovo Presidente della Repubblica.

Un discorso molto atteso, dopo l'aspra battaglia che aveva visto contrapposti gli schieramenti politici che hanno vissuto la rielezione di Sergio Mattarella come l'unica via d'uscita da una impasse in cui si era avvitata la maggioranza. Un secondo mandato che con le 759 preferenze ottenute il 29 gennaio, ne fa il Capo dello Stato più votato dopo Sandro Pertini che nel 1978 ottenne 832 voti.

Un discorso potente, chiarendo che è stata una "nuova chiamata, inattesa, alla quale non posso sottrarmi" alla quale ha aggiunto "adempirò al mio dovere secondo i principi della Costituzione", lasciando intendere che rimarrà per l'intero mandato, contrariamente a ciò che avvenne per Giorgio Napolitano la cui seconda investitura nel 2013 durò 632 giorni ai quali seguirono le dimissioni anticipate. Ma una profonda differenza divide le due rielezioni, casi unici nella storia repubblicana: Napolitano accettò la richiesta dei segretari e dei leader politici, Mattarella l'invito del Parlamento e dei delegati regionali e a più riprese dei cittadini come ad esempio alla Scala di Milano alla "prima" del 7 dicembre 2021 e a Firenze, in una delle sue ultime uscite pubbliche serali da Capo dello Stato, dove assistette al concerto inaugurale del nuovo auditorium del Maggio Fiorentino. Di fronte ad una tale mobilitazione politica tutte le sue perplessità costituzionali sono state superate, con l'impegno di interpretare le attese e le speranze degli Italiani.

È noto a tutti, infatti, quanto Sergio Mattarella abbia cercato, invano, di evitare una seconda rielezione: non tanto per ragioni personali, quanto per il profondo rispetto dell'assetto costituzionale.

Aveva più volte ribadito nei mesi precedenti la scadenza del suo mandato che un Mattarella bis sarebbe stata una forzatura della Carta Costituzionale e per chiarire ulteriormente la sua posizione aveva usato le parole di un suo predecessore, Giovanni Leone, il quale chiese «la non rieleggibilità» del Presidente della Repubblica con l'eliminazione del semestre bianco.

A onor del vero anche la dottrina costituzionale, pur in assenza di una norma esplicita che possa impedire la rielezione, si è espressa in modo sfavorevole ad una doppia investitura che avrebbe potuto generare problemi di equilibrio istituzionale. Il Capo dello Stato, infatti ha poteri delicati: nomina il Governo, scioglie le Camere, presiede il Consiglio Superiore della Magistratura e il Consiglio Supremo di Difesa, nomina i giudici costituzionali e i senatori a vita.

Attribuire, quindi, un potere così largo a una persona per quattordici anni, potrebbe creare preoccupazioni relativamente all'imparzialità del ruolo nello svolgimento dei compiti di garanzia che si richiedono ad un Capo dello Stato.

Del resto tutto il suo primo settennato è stato caratterizzato da una sensibilità istituzionale e una sintonia con i sentimenti del Paese, soprattutto durante la pandemia da Covid 19, nel corso della quale si è rivolto ai cittadini per trasmettere fiducia e resilienza.

E sono stati proprio i cittadini i protagonisti del suo discorso di insediamento con una marcata impronta personale. Ha voluto definire l'agenda del Paese indicando alla Nazione e al Parlamento "alcuni orientamenti ed avvisi", e qui si nota il suo profondo rispetto per le Istituzioni, da seguire per una ricostruzione post-pandemica dell'Italia. Uno sguardo di prospettiva per un Paese che deve ritrovare se stesso.

Il Capo dello Stato ha chiesto, infatti, riforme, il richiamo più forte è per quella del CSM, il Consiglio Superiore della Magistratura. Si è proposto come un ponte solido tra la società civile e la Politica, alla quale ha chiesto di operare per azzerare le disuguaglianze inaccettabili dove la lotta alla povertà deve essere "l'asse portante delle politiche pubbliche".

Ha posto l'accento sulla responsabilità e sulla dignità, "pietra angolare nostro impegno e nostra passione civile" declinata ai diritti: dignità sul lavoro per azzerare "le morti sul lavoro", per "opporsi al razzismo", per "impedire la violenza sulle donne", dignità per i disabili, per "difendere il diritto alla vita" dei migranti, per recuperare il ritardo culturale sul ruolo delle donne, e per superare l'arretratezza del sistema carcerario.

Mattarella si è poi soffermato sul ruolo del Parlamento richiamando il ruolo cruciale delle Camere come luogo della partecipazione, e ha lanciato ai partiti il monito di ritrovare la capacità di dare risposte ai problemi del Paese in un dialogo e confronto costruttivo.

Questo forse il passaggio più delicato del suo discorso, perché è stato proprio il mancato confronto tra le forze politiche, incapaci di trovare una sintesi su un nome in grado di rappresentare i valori della Nazione e della Bandiera, a portare Mattarella di nuovo al Quirinale.

Dopo 7 scrutini andati a vuoto, dove ad ogni spoglio cresceva progressivamente il numero delle schede recanti il suo nome, è arrivato l'epilogo: l'iniziativa delle Camere e dei grandi elettori volta a chiedere la sua disponibilità di restare per un altro settennato come garante dell'unità nazionale.

Mattarella garante lo è stato da sempre. Il suo primo mandato è stato segnato dalla difficile nascita del governo giallo-verde dopo le elezioni politiche del 2018, dalla pandemia da Covid 19 e dalla caduta del secondo esecutivo Conte.

Per dare la stabilità politica ed economica al Paese ha chiamato Draghi come Capo del Governo, un premier di alto profilo che, con un largo sostegno parlamentare, ha permesso all'Italia di recuperare credibilità anche a livello internazionale.

Il Quirinale quindi sarà guidato da un Capo dello Stato che è riuscito ad infondere speranza nel futuro al Paese in uno dei momenti più bui della storia repubblicana e che in tandem con Draghi dovrà tutelare il PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dal quale dipenderà la nostra concreta rinascita economica e sociale.

In questo scenario si può certamente affermare che con il Matterella Bis hanno vinto gli Italiani ed ha perso la politica.

Hanno perso i partiti e i loro leader, le coalizioni che nella corsa al Quirinale hanno sfilato candidati autorevoli come la Presidente del Senato Elisabetta Casellati - seconda carica dello Stato -, il Capo dei Servizi Segreti Elisabetta Bellomi, i magistrati Carlo Nordio e Nino Di Matteo. I veti incrociati delle due coalizioni hanno bruciato anzitempo le candidature di Pier Ferdinando Casini e di Mario Draghi e quelle di Silvio Berlusconi e Andrea Riccardi.

La seconda investitura di Mattarella ha liquefatto le due principali coalizioni, ha travolto leadership, ma soprattutto ha evidenziato definitivamente l'incapacità della classe dirigente della seconda Repubblica. L'attuale bipolarismo, si è dimostrato più fragile rispetto a quello iniziale e ha dimostrato come non è certamente questo il momento di pensare e di programmare una riforma del sistema costituzionale che porti al Presidenzialismo: l'Italia deve rimanere una Repubblica Parlamentare.

È prossima, infatti, la scadenza della legislatura che con la riforma costituzionale intervenuta nel 2020 (che prevede la riduzione del numero dei parlamentari da 630 a 400 deputati e da 315 a 200 senatori) avrà i suoi effetti anche sulla legge elettorale vigente, imponendo una ridefinizione dei collegi plurinominali e uninominali previsti da questo sistema per adeguarli ai nuovi numeri dei parlamentari che saranno eletti.

È ora di pensare unicamente all'interesse del Paese e degli Italiani prostrati da una crisi economica, figlia solo in parte della pandemia.

E per dirlo come ha fatto Mattarella, che ha voluto omaggiare le ultime parole di un rappresentante di un'altra Assemblea parlamentare, quella europea, David Sassoli, "La speranza siamo noi. Ecco, noi, insieme, responsabili del futuro della nostra Repubblica".

È giunto, quindi, il momento della responsabilità a cui nessuno può sottrarsi, la politica in primis.



Immagine 3: Sergio Mattarella

[Torna al sommario](#)

ATTUALITÀ

Le parole che si toccano
di Antonio Quatraro

Da due anni a questa parte il covid ha imposto una filosofia di vita che, per chi non vede, o ha perso la vista, è un mestiere obbligato.

Trasformare le disavventure, le tragedie in sfide, e fare delle sfide altrettante opportunità.

Pensiamo che è stato un punteruolo a trasformare un gioco innocente in una tragedia: Louis Braille, bambino che ha perso la vista a causa di un punteruolo.

E proprio il punteruolo ha aperto a tutti i ciechi del mondo le porte della scrittura e della lettura. Questo perché Louis Braille non si è perso d'animo, e ha saputo trasformare quel punteruolo in una chiave magica.

Se questa non è un'opera d'ingegno, ditemi voi!

La parola: si dice "parola data", "uomo di parola". E persino le Sacre scritture ci dicono che, per quanto importante, la luce, sì, proprio lei, fu creata, perché prima c'era soltanto la parola, il Verbo.

La parola, questo dono che spesso viene usato a sproposito, è un tesoro da preservare e da valorizzare.

Toccare le parole, come si tocca un oggetto caro, con la delicatezza che usiamo con le persone a cui teniamo particolarmente. Toccare è ridurre le distanze: e noi siamo esseri sociali, che abbiamo bisogno degli altri per crescere, per vivere. E cosa è che azzerà le distanze, che crea un rapporto del tutto unico, personale? Il tocco, il contatto fisico.

Il lebbroso, il cieco, non si accontentavano della parola del Maestro, vollero toccare la sua veste, almeno la sua veste per sentirsi rassicurati.

Ecco il dono del Braille: ci fa toccare le parole, le parole che rispecchiano il pensiero nostro e quello degli altri.

S. Agostino parlava della lettura come una sorta di dialogo con se stessi, e si sa che, per capire fino in fondo, occorre dialogare, ossia parlare e ascoltare; il Braille dà la possibilità di "ascoltarsi".

Ma grazie al Braille la parola diventa un oggetto concreto, che si può toccare e ri-toccare, modificare, trasformare, modellare, proprio come si farebbe con un blocco di creta.

Che altro è il Braille, se non una filosofia di vita: fare molto pur avendo meno, con soli 64 simboli scrivo in qualsiasi alfabeto. Ora questo è scontato, ma ci sono voluti secoli per arrivarci, e sicuramente una tragedia personale ha avuto il suo peso.

Certo, anche prima di Louis Braille qualche cieco si è affermato: musicisti, matematici, persino Omero, che non sappiamo se sia esistito davvero, ma tutti dicono che fosse cieco.

Ma erano eccezioni: ora invece il Braille è come l'aria, che tutti possono respirare a pieni polmoni.

Certo, è un tesoro che richiede impegno e pazienza per coltivarlo; certo impararlo da bambini è sicuramente meglio che da grandi.

Tuttavia, e perdonatemi l'insistenza: poter essere sicuri che stiamo per assumere il farmaco giusto, poter appuntarsi un numero che non vogliamo perdere, studiare una lingua diversa dalla nostra, dove si scrive in un modo e si legge in un altro, essere in grado di scrivere in autonomia una lettera importante, senza errori di ortografia, leggere di persona un bigliettino di auguri... tutto questo non è poco: richiede sforzo, fatica e umiltà, soprattutto per chi ha perduto il bene della vista in età adulta, ma, io credo, ne valga la pena.

Louis Braille

Louis Braille nacque in una famiglia economicamente modesta. Figlio di un sellaio, era solito seguire il padre nel suo lavoro, spinto dalla curiosità di conoscere la sua professione. A causa di un incidente avvenuto proprio all'interno dell'officina del papà, a 3 anni Braille si fa male all'occhio sinistro con un punteruolo.

L'evolversi dell'infezione non risparmiò neanche l'altro occhio, e così divenne totalmente cieco già a 5 anni. La sua condizione e la decisione dei genitori di indirizzarlo verso gli studi portarono Braille a vincere a 10 anni una borsa di studio per l'Institution des Jeunes Aveugles, scuola per giovani ciechi, che gli diede gli strumenti adeguati per creare quello che oggi conosciamo come alfabeto Braille.

All'interno di questo centro specializzato di Parigi, fondato dall'educatore parigino Valentin Haüy nel 1784, gli iscritti imparavano a leggere attraverso il tatto dei caratteri della stampa messi in risalto con del rame. Si trattava di una forma di lettura che, però, non poteva essere utilizzata per scrivere.

Ci fu un cambiamento importante con l'arrivo all'interno della scuola nel 1821 di Charles Barbier de La Serre, capitano d'artiglieria dell'esercito di Napoleone, il quale portò la sua "scrittura notturna" (Ecriture Nocturne), un sistema usato durante la guerra per comunicare tra soldati in assenza di illuminazione basato su un codice tattile che riproduceva parole in suoni, di difficile interpretazione però da parte di persone comuni.

Da qui, Braille prese spunto per sviluppare il proprio codice, ideando un alfabeto basato su sei punti combinati tra loro, estendendolo poi anche al sistema matematico (noto con il nome di Nemeth Braille) e alla musica (Codice musicale Braille). Pubblicò tale sistema nel 1829 in un saggio intitolato "Procedimento per scrivere le parole, la musica e il canto corale per mezzo di punti in rilievo ad uso dei ciechi ed ideato per loro".

Sfortunatamente, la tubercolosi privò il francese della possibilità di vedere il suo alfabeto usato in tutto il mondo. La prima opera in Braille stampata fuori dalla sua scuola fu realizzata in Brasile nel 1850. Oggi il Braille è accettato in tutto il mondo come lo strumento fondamentale di cui i ciechi possono servirsi per leggere e scrivere. Anzi, è quasi diventato il simbolo della avvenuta emancipazione e della conquistata autonomia di chi non vede nella società di tutti. Non a caso le spoglie di Louis Braille giacciono nel Pantheon di Parigi insieme agli altri grandi di Francia.



Immagine 4: Louis Braille

[Torna al sommario](#)

ATTUALITÀ

Arte, scienza e letteratura
di Nicola Stilla

L'accesso al sapere della persona non vedente non può prescindere dall'apprendimento del codice Braille

Nella prima metà del XIX secolo Louis Braille ha messo a punto il codice di lettura e scrittura per le persone non vedenti che avrebbe preso il suo nome e mantenuta intatta la sua utilità fino ad oggi. Di certo Braille non poteva immaginare quali applicazioni avrebbe avuto il codice nei secoli successivi, anche se probabilmente l'idea di una certa flessibilità e universalità della sua invenzione se l'era fatta: fu infatti lui stesso ad adattare il codice Braille alla notazione musicale, un linguaggio basato sulla disposizione di segni ed immagini in uno spazio, il pentagramma, impossibile da contemplare per chi non vede. Proprio per questo, la scrittura musicale in Braille è totalmente diversa rispetto a quella in nero: si rappresenta con gruppi di lettere e prescinde dalla collocazione spaziale delle note, abolendo del tutto il concetto di pentagramma. La musica in Braille si scrive su di un'unica riga orizzontale, come se si trattasse di un testo in prosa. Oggi i tanti musicisti non vedenti che leggono ed insegnano musica sono la testimonianza dell'efficacia di questo sistema.

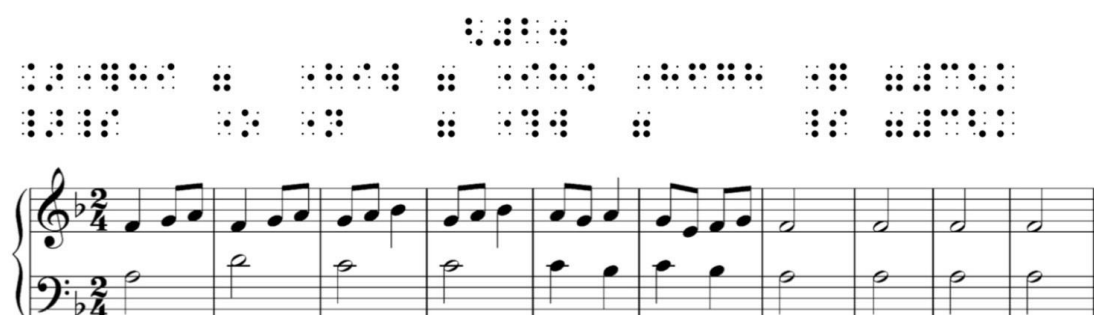


Immagine 5: Esempio di spartito per pianoforte trascritto in Braille

Un altro settore che ha visto una seppur tormentata applicazione del Braille è quello della matematica: un linguaggio complesso basato su numerosi segni diversi tra loro per significato e disposti nello spazio secondo specifiche gerarchie: un linguaggio prettamente visivo insomma. Ancora oggi, benché i computer e le moderne tecnologie abbiano rivoluzionato le modalità di studio delle materie scientifiche, la scrittura matematica per le persone non vedenti si serve del codice Braille: il Cubaritmo, strumento per l'insegnamento e l'apprendimento delle quattro operazioni basilari rivolto agli alunni non vedenti delle scuole primarie, si basa sul codice Braille; stesso discorso vale per i software Lambda o Braille Math, ampiamente utilizzati dagli studenti più grandi per lo studio dell'algebra e della matematica.

Nel corso dei decenni sono state sviluppate diverse strategie per ridurre la lunghezza delle formule matematiche rappresentate in Braille, che hanno portato alla creazione di notazioni Braille specifiche per la matematica. La riduzione della lunghezza delle formule viene effettuata assegnando ad uno stesso carattere Braille significati diversi a seconda del contesto in cui esso viene usato. Il modo in cui vengono visualizzati i simboli matematici può essere paragonato a un linguaggio di programmazione: ogni segno ha il suo nome abbreviato in Braille. Detto questo, una cosa è certa: lo studio della matematica risulta ancora oggi ostico per gli studenti non vedenti, ma anche in questo settore, malgrado le difficoltà del caso, nessuna sostanziale novità ha ancora soppiantato la fondamentale importanza del codice di lettura e scrittura Braille.

Passiamo ad un altro ambito di studio: quello delle lingue straniere. Louis Braille parlava e pensava in francese: il suo codice era quindi concepito per adattarsi a questa lingua, che - come sappiamo - si serve di grafemi appartenenti all'alfabeto latino. Esistono però lingue che si basano su alfabeti diversi: quello greco ad esempio, o quello cirillico; oppure lingue che non utilizzano grafemi, bensì ideogrammi, ovvero simboli grafici che non rappresentano un fonema, ma un'immagine o un'idea. Da tutto questo può scaturire una domanda: il codice Braille è davvero "universale" o esistono paesi del mondo dove non è utilizzato?

La verità è che oggi il codice Braille è usato praticamente in tutti i paesi del mondo ed è stato adattato ufficialmente quasi ad ogni lingua conosciuta. Nel caso delle lingue orientali per esempio il Braille si basa sul suono delle sillabe e non sul modo di rappresentarle graficamente; questo ha permesso al Braille di adattarsi anche alla complessità delle lingue orientali fin dai primi anni del XX secolo: ad esempio, in Giappone il Braille fu codificato e diffuso a livello nazionale già nel 1901. Questo ci porta ad affermare che lo studente non vedente che si avvicina allo studio di una lingua straniera può serenamente affrontarne la sfida, forte della sua padronanza del codice Braille.

Chiudo questo articolo certo che il mio excursus possa rendere l'idea di quanto il Braille sia ancora attuale e soprattutto imprescindibile per chi, da persona non vedente, desidera accedere al sapere: che si tratti di arte, scienza o materie letterarie.

In Italia, esiste un'associazione che si occupa di tutelare e divulgare l'importanza del Braille: è il Club Italiano del Braille, fondato nel 2003 dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS e da altri enti ad essa collegati che operano a vario titolo per la tutela e l'integrazione sociale dei minorati della vista; chiunque può iscriversi al Club Italiano del Braille contribuendo a promuoverne la missione: sul sito www.clubitalianobracille.it si possono trovare tutte le informazioni del caso e le modalità di iscrizione (il costo annuale per i privati cittadini è di 25,00 euro). Chi voglia sostenere il Club può farlo anche offrendo un contributo direttamente sul c/c IT 92 C 02008 05181 000400161041.

[Torna al sommario](#)

ATTUALITÀ

Quando una lingua muore, è un modo di intendere e di guardare il mondo che muore
di Anna Buccheri

Le parole di George Steiner prese in prestito per il titolo vogliono ricordare che il 21 febbraio è anche la Giornata Internazionale della lingua madre istituita dall'UNESCO nel 1999.

La lingua madre è parte della persona e la definisce come la nazionalità, i valori o l'orientamento politico, tutti elementi costitutivi di una persona, bagaglio personale che non è un dato scontato, elementi posseduti o diventati con il tempo e nel tempo componenti integranti di noi. La lingua madre dà sicurezza, è il tramite che permette di comunicare, di esprimere idee, sensazioni ed emozioni, di mostrarsi per quello che si è. La lingua madre è essere immersi completamente in un contesto.

Le parole della lingua madre ci consentono inoltre di poter far ricorso all'umorismo e di rispettare i codici di cortesia, fluiscono senza sforzo o si fanno pescare una a una e combinare con cura per costruire

l'ordito delle nostre narrazioni. Le parole della lingua madre si lasciano usare per le confidenze più intime descrivendo ciò che sentiamo e non facendoci sentire fuori dal discorso. Le parole della lingua madre ci rendono più consapevoli di noi stessi e di quello che siamo, a livello emotivo, mentale e cognitivo, ci indicano la nostra appartenenza e ci rendono capaci di sentirla nostra a livello profondo.

Il rapporto tra lingua e cultura è imprescindibile, essendo la lingua intrinseca alla cultura di cui è espressione e scandendo la storia del popolo che la parla. Una lingua andrebbe quindi protetta dai meccanismi che ne possono determinare l'estinzione. Secondo l'UNESCO, le lingue sono minacciate sia da forze esterne (assoggettamento militare, economico, religioso, culturale o educativo) sia da forze interne (attitudine negativa della comunità nei confronti della propria lingua). Inoltre, la prevaricazione di un popolo su un altro ritenuto inferiore implica spesso la scomparsa della lingua e delle tradizioni della popolazione sottomessa (si pensi, ad esempio, ad alcuni idiomi dei nativi australiani). È un fatto che determina conseguenze gravi, dal momento che la lingua è un patrimonio non tangibile che però conserva nel tempo storia, letteratura, quotidianità, scoperte scientifiche e impieghi tecnici di un popolo, ed è il suo uso a permetterne la sopravvivenza.

Gian Luigi Beccaria in *Elogio della lentezza* del 2004 sostiene che nell'epoca della velocità e della simultaneità il tempo della lettura, lento e distanziante, consente di sviluppare una coscienza critica, civile e razionale a partire dalle parole del passato e del presente, allontanandosi dall'immediatezza, formulando giudizi sul mondo e riconoscendo ciò che accade.

Quella della lingua italiana è essenzialmente la storia di una lingua scritta, fatta di libri. La trasformazione politica, economica e sociale, dall'Unità in poi e per tutto il Novecento, è epocale e ha conseguenze rilevanti sulla lingua nazionale che da lingua di libri, parlata da una piccola minoranza (nel 1861 circa il 10% della popolazione) diventa lingua parlata da oltre il 90% degli Italiani. Il processo di italianizzazione avviene in tempi, forme e modi diversi. L'unificazione politica comporta infatti esercito, amministrazione e scuola unitari, in gran parte centralizzati, e quindi diventa necessario usare un'unica lingua comune per comunicare con gli altri. Un ruolo fondamentale giocano anche l'industrializzazione e i fenomeni migratori.

Milioni di Italiani si spostano dalle campagne e dalle montagne alle città e dal Sud al Nord; l'emigrazione all'estero porta circa 30 milioni di dialettofoni, tra il 1880 e il 1910, fuori dai confini della penisola; i grandi mezzi di comunicazione di massa (radio, cinema, televisione) mettono in contatto sempre più Italiani, prevalentemente dialettofoni, utilizzando un italiano parlato pubblico ormai assimilato.

Tullio De Mauro, in *Storia linguistica dell'Italia unita* (la prima edizione è del 1963, l'ultima revisione è del 2014), studia il graduale ridursi dell'analfabetismo, la lenta conquista di una scolarizzazione, i fattori che favoriscono un effettivo avvicinamento alla lingua unitaria: la scuola, soprattutto, ma anche la scelta delle donne di preferire l'italiano per l'educazione dei figli, la burocrazia e il servizio militare (non solo la convivenza di soldati delle diverse regioni linguistiche italiane, ma anche fattori apparentemente marginali come le scuole reggimentali o la guerra). È un agente importante anche la progressiva affermazione dei grandi mezzi di comunicazione di massa: la stampa, la radio, la TV, il cinema e il web. Ne emerge il ritratto di una società che affronta e attua grandi trasformazioni, che coinvolgono anche la lingua. Così una lingua ingessata, adatta a scrivere atti amministrativi, trattati scientifici e opere letterarie, una lingua elitaria, a poco a poco nelle diverse regioni e nei diversi strati sociali diventa lingua viva, parlata come madrelingua, dinamica e articolata, rispondente a tutte le esigenze della vita sociale. L'italiano unitario è in parte frutto di una politica di unificazione "dall'alto", ma è anche una conquista delle classi inferiori, alle quali appare funzionale per un possibile riscatto sociale e culturale. L'italiano regionale e l'italiano popolare sono i passi intermedi compiuti dal popolo dei dialettofoni e degli analfabeti per impadronirsi gradualmente, "dal basso", della lingua nazionale.

L'Italia comunque è un paese multilingue: ancora oggi oltre il 30% della popolazione usa abitualmente un dialetto, in casa e a lavoro; circa il 5% sono immigrati, provenienti da 180 paesi. Inoltre esistono diverse minoranze linguistiche (albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda). In Friuli Venezia Giulia, ad esempio, è concentrata un'ampia varietà linguistica, testimonianza dell'avvicinarsi nella storia di popolazioni che si sono stanziare sul territorio: Romani, Germani, Slavi, Veneziani, Francesi, Austriaci. Oltre all'italiano, vengono perciò riconosciute ufficialmente come lingue regionali il friulano, lo sloveno e il tedesco; mentre il triestino, il bisiaco, il dialetto gradese, quello udinese e quello pordenonese sono ritenuti patrimonio tradizionale della comunità regionale. I dialetti peraltro sono stati e sono espressioni vivaci di ricche tradizioni letterarie.

L'italiano è, come tutte le altre lingue del mondo, un bene culturale immateriale. Dalle sue parole e dalle sue specificità grammaticali, si può leggere la storia delle persone che hanno abitato l'Italia, dei loro contatti con altri popoli e altre culture, della loro capacità di esportare la propria lingua e la propria cultura. L'italiano è una lingua influenzata dal latino anche, ad esempio, nella libertà di collocare le parole nella frase, nel mancato obbligo di esprimere il soggetto, in strutture morfologiche

particolarmente complesse (come il sistema dei verbi e dei pronomi). La presenza di gallicismi, invece, per fare un esempio lessicale, è la prova del rapporto con lingua e cultura della Francia, a partire dal Medioevo fino al Novecento: da gioia e cavaliere a democrazia e libertà. Allo stesso modo ci sono più di 4400 italianismi in francese, inglese e tedesco, da bravo a piazza, da balcone a sonetto, da adagio a ciao. Sono per lo più termini architettonici, musicali, scientifici e letterari, ma ci sono anche voci legate al comportamento quotidiano. Inoltre l'italiano ha contribuito a formare un lessico intellettuale europeo di base greco-latina agendo da lingua ponte tra antichità e modernità.

Oggi anche l'italiano si ritrova in quella "tempesta delle lingue" causata dalla globalizzazione e deve affrontare nuove sfide: la concorrenza di altre lingue e quel multilinguismo che richiede sia tutela di sé sia apertura verso l'altro. L'Europa si sta impegnando in questa direzione essendo il multilinguismo un elemento fondante della sua identità. Ogni stato europeo tutela la propria lingua, ne diffonde la conoscenza e promuove attraverso la scuola e programmi di educazione permanente il plurilinguismo individuale, richiedendo ai suoi cittadini la conoscenza di almeno tre lingue europee.

Il Rapporto Maalouf del 2008 si intitola Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'Europa e offre una visione non gerarchica delle lingue europee. Il documento è di grande attualità oggi che, per ragioni diverse, alcune lingue tendono ad acquistare un potere superiore rispetto ad altre, in contrasto con il principio di unità nella diversità che ispira la costruzione della casa comune europea. Il rischio è che alcune lingue perdano le funzioni superiori legate alla ricerca scientifica, all'espressione letteraria e all'insegnamento universitario.

Le lingue possono unire popoli diversi, soprattutto se vengono considerate parti di una competenza linguistica multipla, elementi essenziali di conoscenza del proprio interlocutore e ponti utili per quel dialogo interculturale che deve essere realizzato.

Solo riconoscendo le lingue non come semplici strumenti comunicativi, ma come beni culturali, come carte di identità delle persone e dei popoli, come modi diversi di conoscere e di analizzare la realtà, si eviteranno i rischi di una omologazione monoculturale, semplificante e non rispettosa della storia.

Le parole servono per pensare e imparare, e per mettersi in relazione. Una comunicazione non adeguata non raggiunge i propri obiettivi, ma modifica la relazione comunicativa fra le persone. Una comunicazione non attenta, non precisa, non adeguata può essere dannosa. Le parole infatti hanno un potere che cresce in relazione alla maggiore conoscenza linguistica di chi parla. Chi conosce più parole ha un potere maggiore e chi ha più potere ha anche più possibilità di modificare la realtà e la comunicazione, per questo bisogna usare le parole in modo consapevole.

Le parole pesano, non sono interscambiabili, cambiano nel tempo perché cambia la percezione di chi ascolta, la connotazione positiva o negativa, che si forma nel contesto sociale. È quello che succede con parole come disabile e diversamente abile, ma anche quando si parla ad un uomo o ad una donna. Il primo è spesso dottore; la seconda è spesso signora, indipendentemente dalla professione o dal grado di specializzazione. È per questo che negli ultimi anni si è cominciato a parlare di lingua di genere. La lingua è il costrutto di una società, è la conseguenza di un ambiente e di un modo di pensare, crea la realtà e la descrive, è uno strumento di riconoscimento dei cambiamenti.

L'uso di una lingua che considera il genere importante contribuisce a costruire una cultura che tenga conto delle differenze e rappresenti tutti/e coloro che partecipano alla vita sociale, economica e politica. Usare le parole per costruire o per distruggere è una scelta precisa e deliberata, di impegno civile e etico.

La comunicazione, secondo Mario Perniola in Contro la comunicazione del 2004, è l'opposto della conoscenza e esercita un'estrema violenza appiattendolo e banalizzando tutto, è nemica delle idee perché dissolve tutti i contenuti. La più grande mistificazione della comunicazione è presentarsi come strumento democratico, mentre abolisce ogni messaggio attraverso l'esposizione di tutte le sue varianti. La comunicazione sembra mettere fuori gioco i valori non opponendosi ad essi, ma appropriandosene. Ciò che conta infatti è l'uso che del linguaggio si fa, è questo il suo significato.

Tra tutti i linguaggi quello verbale è il più conosciuto, ma ne esistono altri: i linguaggi di programmazione (usati dagli informatici), il linguaggio della musica, il linguaggio del corpo, il linguaggio dei vestiti. Inoltre non usiamo la lingua solo per scambiare informazioni, però, con la lingua si instaurano rapporti, si fa parte di un gruppo, ci si presenta ai propri interlocutori. Così usando il "tu", si crea un rapporto di parità, di amicizia e di simpatia; con il "lei" si imposta un rapporto più formale, di rispetto, di cortesia.

Le persone tendono quindi a sottolineare la propria appartenenza ad un ambiente (etnico, politico, religioso, professionale) utilizzando una lingua piuttosto che un'altra.

[Torna al sommario](#)

L'orbetto in piazza - I nonni, i bisnonni e, ancora prima, i trisavoli, con tutta attendibilità, hanno destinato qualche porzione del proprio tempo infantile ad un gioco che si definiva sbrigativamente in una accezione dialettale: orbetto. Molti anziani lo ricordano nostalgicamente con molti aneddoti.

L'orbetto, letteralmente, significa "piccolo cieco", ma il nome, in dialetto, assume una connotazione particolare, fortemente comunicativa, a differenza della traduzione, che risulta poco esplicativa, se non addirittura scorretta. Succede spesso che il gergo dialettale contenga espressioni molto efficaci e incisive che, quando sono tramutate in lingua italiana, affievoliscono la propria capacità espressiva.

L'esperienza è piena di queste constatazioni e, purtroppo, dobbiamo osservare che gran parte del linguaggio corrente è una trasposizione approssimativa della potenziale ricchezza dialettale. Il termine orbetto conferma questa analisi.

Il fulcro dell'antico svago dell'orbetto era un bambino bendato che rappresentava un piccolo cieco e una filastrocca introduceva l'avvio della figurazione ludica:

Accompagnemmo l'orbetto in ciassa/ Pe accattà de l'insalatta./ Insalatta no ghe n'è,/ s'accatiemo quello che gh'è./ Gh'è dell'uga moscatella/ A trae palanche pe axinella:/ mì palanche no ghe n'ho,/ se spendiemo quello che gh'ho. (Accompagniamo il ciechino in piazza/ Per comprare l'insalata./ Insalata non ce n'è,/ ci compreremo quello che c'è./ C'è dell'uva moscatella/ A tre soldi all'acino:/ io soldi non ne ho,/ ci spenderemo quello che ho).

Il bambino bendato, nella sua condizione limitata, doveva cercare a tentoni di afferrare uno dei compagni di gioco per poi tentare di individuarne l'identità usando, come unico mezzo per il riconoscimento, il tatto. Avvenuta l'agnizione, si procedeva a successive fasi del gioco con il cambio dei ruoli fra i partecipanti; così il bambino scoperto diventava orbetto a sua volta. Nei ricordi degli anziani i luoghi preferiti per organizzare questo diletto erano le piazzette. Succedeva spesso che il gioco si connotasse con risate, urla e motteggi così da attirare imperiosi richiami e richieste di quiete da parte delle persone che dimoravano nelle immediate vicinanze.

Non era infrequente vedere i disturbati passare a vie di fatto, disperdendo i rumorosi occupanti con la loro voce autorevole o con qualche utensile domestico e, a questo punto, la combriccola vociante si trasferiva fra mura più protettive e tolleranti.

Oggi l'uso di questo intrattenimento ludico non è totalmente smarrito: anche i moderni fanciulli conoscono, seppur raramente praticato, questo gioco nella sua famosissima versione di moscacieca. In epoche remote, molto lontane dal nostro tempo, si possono comunque ritrovare precisi riferimenti a giochi molto simili, se non uguali a questo.

Nell'antica Grecia esisteva un "gioco delle marmitte" che si può considerare il prototipo di tutti i successivi svaghi con la presenza di un giocatore bendato. Non dimentichiamo tra le altre usanze l'abitudine di concludere il periodo del Carnevale con la tradizionale "Pentolaccia", dove bendati si deve colpire un contenitore sollevato in aria per poterlo infrangere e così far cadere l'ambito contenuto costituito da dolciumi o altri premi vari.

Nei secoli passati la "moscacieca" era praticata anche dagli adulti.

La versione francese, chiamata colin maillard, era uno dei passatempi eleganti e favoriti con il quale si usava trascorrere ore allegre nella reggia e nei salotti non solo della Francia, ma pure nelle eleganti residenze di tutta l'Europa nobile.

In Inghilterra, il gioco era noto, fin nel lontano Medioevo, come blind man's buff (cappuccio del cieco).

Anche in Italia si ritrovano, nelle diverse zone, numerose varianti dello stesso divertimento. Si può addirittura affermare che ogni paese abbia una propria versione classica o recente del gioco, con modalità di esecuzione e regole raffrontabili.

Possiamo ammirare alcune originali rappresentazioni della moscacieca addirittura in alcune tele rococò di Jean Baptiste Pater (1695-1736) e di Nicolas Lancret (1690-1743) e, con diverso stile, in un famoso dipinto di Francisco Goya (1746-1828) esposto al Museo Prado di Madrid dal titolo "La gallina ciega" in cui si può cogliere l'espressione lieta di alcuni aristocratici spagnoli mentre si destreggiano in quel divertimento.

Il gioco si avvale di connotazioni sensoriali tattili e conferma la presenza di una sorta di sensualità. Nel mondo adulto non è certo il tatto il senso più praticato per i rapporti sociali, tutt'altro. La possibilità di toccarsi è riservata alla sfera familiare o intima ed è problematico accettare di essere sfiorati da persone estranee.

L'unico atteggiamento pubblico ammesso è la stretta di mano, che simboleggia l'accettazione, la stima e la fiducia nel prossimo, ora messo in discussione dalle norme sanitarie che ci impongono il distanziamento per la pandemia di cui siamo succubi. Per i bambini, naturalmente, la possibilità del

contatto fisico è molto spontanea e fa parte di quel bagaglio di conoscenza essenziale all'essere umano per conoscere la realtà; contatto che purtroppo si va perdendo nel corso della crescita per convenzione o per coercizione, per riservarsi in modo quasi esclusivo al solo aspetto passionale. Un gioco che si compone di poche regole ma di una lunga e intensa tradizione da non dimenticare.



Immagine 6: La gallina ciega di Francisco Goya

Un posto per nascondersi

Gli anziani pieni di risorse, con un bagaglio notevole di ricordi e di esperienze, sanno comunicare utilizzando una espressività che spesso affascina, basta soffermarsi ad ascoltarli con attenzione. Raccontano, fra gli altri, un gioco che facevano molti anni prima della guerra e che, singolarmente, si è conservato sino ai nostri giorni ed è, anzi, fra tutte le più antiche occupazioni divertenti, quella che si è maggiormente mantenuta uguale nel tempo: il gioco del nascondino.

Il nascondino del tempo passato in molte zone liguri era conosciuto con il nome di scondillo, o scondillon termine che aveva una variante e una derivazione in ascondi lò, che significa "nascondi lupo". Il gioco aveva infatti nel suo intento la pretesa molto simbolica di nascondersi dal lupo, personificazione del male nell'immaginario infantile dei tempi andati.

Era necessaria una conta per sorteggiare il bambino che aveva, appunto, il ruolo dell'animale feroce. Il lò era lo spauracchio dei piccini di allora e nel gioco assumeva il senso di esorcizzare le paure inconsce.

Il ragazzino che impersonava il lupo dava il tempo ai compagni di nascondersi e, durante l'attesa, con le spalle rivolte ai compagni per non vederli, intonava con voce alta il suo ritornello intimidatorio: Ascondeive ben ben/ Che o lò o l'è chi ch'o ven!/ Ascondeive ma ma/ Che o lò o ve vegne a ciappà! (Nascondetevi bene bene/ Che il lupo è qui che viene!/ Nascondetevi male male/ Che il lupo vi viene a prendere!).

A questo punto iniziava la ricerca e il "lupo" doveva stanare le "prede", cercando di farle uscire dai vari nascondigli in cui si erano rifugiate. Il pericolo, però, era farsi scorgere ed essere chiamati per nome. In questo caso non c'era scampo: si era "presi"!

Il primo a essere trovato diventava il nuovo "lupo" e, a sua volta, ricominciava le azioni in sequenza.

Uno spasso particolare e un valore aggiunto erano quelli di poter sfruttare gli spazi destinati alle attività commerciali, e soprattutto alla vendita di prodotti nostrani della terra.

In tutti i paesi rivieraschi liguri e dell'entroterra era consuetudine utilizzare una piazza per le attività di mercato. I contadini delle vallate usavano arrivare ogni notte, alle prime luci dell'alba, con i propri prodotti, utilizzando come mezzo di trasporto per la loro merce le proprie spalle o, nei casi migliori, la groppa degli asini.

Uomini e animali non entravano in piazza sino a quando non scattava l'ora prevista per l'occupazione legale del suolo pubblico.

Il momento dell'assedio era cadenzato dai primi bagliori dell'aurora ed era proprio a quest'ora che, dopo aver legato gli asini agli anelli sporgenti dai muri, i "besagnini", ossia gli ortolani così chiamati per la loro provenienza più frequente dalla Val Bisagno, sulle sponde del fiume omonimo, cominciavano a circolare e a suddividersi la piazza.

I cerchi di ferro, destinati ai ciuchini, si possono vedere ancora oggi tra le pietre, che formano la struttura di qualche edificio antico, salvato da ristrutturazioni sconsiderate e da piani regolatori "pilotati".

Gli ortolani iniziavano prestissimo, in questo modo, il proprio commercio giornaliero.

I bambini della zona sentivano presto il tagliare acuto dei somari e le voci dei venditori e aspettavano con ansia di uscire di buon'ora di casa per iniziare la loro giornata spensierata. Proprio nella piazza i ragazzini avevano a disposizione un enorme teatro per i loro giochi e, in effetti, lo utilizzavano con grande fantasia muovendosi tra le ceste ricolme dei prodotti della terra.

Il gioco dello scondillo era praticato dunque in molte aree delle piazze del mercato e quando si poteva accedere la festa poteva attivarsi.

Nel pomeriggio, quando il piazzale si svuotava dei suoi inquilini adulti, rimanevano solo i bambini a riempire di grida argentine gli spazi che, nel frattempo, si erano progressivamente liberati.

Il nascondino offriva talmente tanti posti dove sottrarsi alla vista che il risultato era spesso di "trovarsi con difficoltà".

Il gusto essenziale del gioco era propriamente quello di "farsi scorgere" più che "rimanere nascosti"; quindi lo scopo non era quello di celarsi completamente, ma quello di riuscire, alla fine, a trovarsi.

Insieme a questo, molti altri racconti di altri numerosi nonni hanno indicato tutti i luoghi possibili, dal mare alla collina, in cui collocare il ricordo del loro scondillo.

Oggi, in tutti i rari luoghi che ancora lo consentono, i bambini riescono a giocare, in qualche modo, a nascondino, accontentandosi di una porta o di un albero, di una panchina o di un muretto, ma con spasso simile a quello provato un tempo dai loro antenati.

Non ci sono molti momenti per dedicarsi a questo gioco nella odierna giornata superorganizzata dei nostri bimbi; questo, però, rappresenta una sicura perdita.

Lo scondillo, chiamato ciatta in altre città liguri, assume nomi diversi nelle varie zone locali e regionali: nascondersi, rimpiazzino, nascondarella, scondlegor, e tanti altri.

Con le diverse denominazioni si possono indicare varianti più o meno accentuate, ma con una comune finalità: quella di rimanere insieme e di dividere la gioia di tante piccole emozioni.

Come la maggior parte dei giochi da bambini tradizionali, nascondino è noto in molti paesi e secondo una grande quantità di varianti. In alcune regioni italiane, una variante principale di nascondino è sardina o nascondino al contrario, così chiamato perché, al termine del turno, i giocatori saranno tutti nascosti in un unico luogo, stretti appunto come sardine, oppure perché, passando molto tempo, l'ultimo giocatore perdente diventerà la cosiddetta "sardina lezza".

Il gioco si perde addirittura però ancora più indietro nel tempo. L'oratore Polluce, intorno al II secolo racconta di un gioco all'aperto della Magna Grecia chiamato apodidraskinda, dal greco dialettale apodrason-skaso-kripdo = fuggire, scappare, nascondersi, mentre in alcune zone europee lo si utilizzava come rituale nei boschi per propiziare l'inizio della primavera. Il gioco attuale, è comunque un'eredità del XVII secolo, quando lo si giocava con altre varianti, assieme alla moscacieca, tra le classi nobili, che potevano destinare con molta più facilità il tempo a svaghi futili per riempire le loro molte ore di inattività, come una delle poche forme di socializzazione e di corteggiamento tra giovani aristocratici, diffuso inizialmente in Italia, Francia e Spagna, quindi in tutta Europa.

Una curiosità che riguarda questo notissimo gioco è rappresentata dalla nuova usanza di praticare un Campionato Mondiale di nascondino a Bergamo, a partire dal 2010.

Una ulteriore conferma della diffusione di tale divertimento possiamo riscontrarla addirittura in Tanzania con la pratica del Kombolela, che prende le sembianze del gioco del nascondino, che tutti noi ben conosciamo e che sicuramente abbiamo esercitato nei momenti gioiosi della nostra infanzia.

[Torna al sommario](#)

ATTUALITÀ

Facciamoci sentire!
di Massimiliano Naccarato

Cosa chiedono i disabili visivi alle strutture ricettive

Dovunque si parli di barriere architettoniche, troppo spesso ormai, ci si rende conto che purtroppo la definizione si indirizza a quelle barriere edilizie (scale, spazi angusti ecc) che non permettono ai disabili motori di muoversi con facilità. Solo negli ultimi anni si è percepito che la disabilità non è solo quella motoria ma ci sono anche quelle percettive sensoriali, intellettive, psichiche e digitali, quindi, oggi per fortuna il comune pensiero sta andando in direzione di una accettazione verso tutte le forme di disabilità, disabilità che in parte esiste anche per un mondo inadeguato a cogliere le esigenze del diverso. Tra le disabilità sappiamo che quella visiva è abbastanza onerosa sia per chi la vive in prima persona sia per il resto delle persone che ci stanno vicino, che spesso anche con la massima empatia

non riescono a cogliere gli aspetti della non visione, tanto più quelli dell'ipovisione che essendo legata a variegata patologie ha più difficoltà ad essere percepita.

Tante volte anche noi disabili visivi abbiamo difficoltà a raccontare il nostro mondo buio o leggermente grigio non fatto solo dalla mancanza di luce o colori ma anche da altre sensazioni legate alla nostra mancanza totale o parziale di indipendenza e di mobilità autonoma che, ripercuotendosi su tutti gli aspetti del vivere quotidiano, ci genera ansia e disagio. Abbiamo difficoltà perché, essendo una patologia sensoriale, ognuno la vive a suo modo, con il suo vissuto esperienziale, trovando solo attraverso un uso continuo della metodologia del problem solving la soluzione ai problemi che incontriamo in tutte le giornate della nostra vita. Soluzioni spesso da riadattare anche nell'arco di pochi giorni nel caso degli ipovedenti perché la patologia nel tempo si può evolvere dandoci sempre una visione più deficitaria.

Spesso confrontandoci tra di noi abbiamo diversi approcci ad un unico problema che in un preciso momento ci attanaglia, e soltanto tramite un brain storming abbastanza ampliato riusciamo a trovare una soluzione che più o meno soddisfi tutti. Negli ultimi anni un po' la pandemia che ci tiene costretti più in casa, un po' la voglia di viaggiare di più, un po' la voglia di ritrovarci per mettere a fattor comune le nostre idee ci ha fatto soffermare sui problemi che affrontiamo quando andiamo in vacanza nelle strutture ricettive. Tutti d'accordo che l'andare in vacanza non dev'essere un'avventura (nell'accezione negativa del termine), perché per i motivi già descritti questa purtroppo è un leit motiv delle nostre giornate, abbiamo notato che anche qui tanti di noi vedono la questione in modo diverso con aspetti e soluzioni molteplici. Un gruppetto di noi ha pensato di confrontarsi attivamente e dopo diversi dibattiti, amanti della condivisione e della intelligenza collettiva, abbiamo pensato di creare un questionario ospitato da Google <https://forms.gle/dpodmTxbo9hnYTqx5> che possa dare modo a tutti di esprimersi sul valore delle nostre idee, ma di apportarne anche di proprie. Abbiamo già avuto parecchio riscontro ma sappiamo pure che una maggiore partecipazione può portare ad essere più uniti per fare poi sentire la nostra voce sia verso le associazioni di albergatori che verso le singole strutture. Se qualcuno volesse interagire con noi per altre idee o solo per un aiuto nella compilazione ci può contattare alla mail ricettivitaaccessibile@gmail.com. Vi aspettiamo.

[Torna al sommario](#)

TURISMO

Turismo accessibile
a cura di Alessio Tommasoli

Per la prima puntata della nuova rubrica sul turismo sostenibile in Italia, non potevamo non partire da una delle città più affascinanti del nostro paese, quella che forse supera tutte le altre per la sua unicità: Venezia.

Ma quello che offriamo ai nostri lettori non è una visita qualunque. È piuttosto un'esperienza mossa da un obiettivo unico com'è unica questa città: visitare Venezia toccandola con mano, toccandone il toccabile e l'intoccabile.

VENEZIA PER TUTTI AL MUSEO

È per questo che la Sezione Territoriale Uici di Venezia promuove l'offerta dell'Associazione PROMOGUIDE che organizza una serie di visite tattili guidate e gratuite a tre splendidi musei della città lagunare: la Galleria Giorgio Franchetti, la Ca' d'Oro e al Palazzo Grimani.

Si tratta di visite pensate appositamente per le persone con disabilità visiva e per i loro accompagnatori che verranno condotte in un percorso guidato. A condurle guide specializzate che hanno partecipato a un corso di affiancamento con la Sezione territoriale Uici per la descrizione a non vedenti e ipovedenti.

Le visite tattili sono assolutamente gratuite e si terranno ogni terzo sabato del mese, con inizio alle ore 10,00. Per informazioni e adesioni, mail e sito internet: bestveniceguide4all@gmail.com e www.bestveniceguides.it

LE GONDOLE, IL VETRO E NON SOLO

Toccare il toccabile e l'intoccabile di Venezia. Questo è l'obiettivo di Girobussola ed Esplora, le due agenzie di viaggi accessibili che propongono una serie di esperienze uniche dedicate specificamente a ciechi e ipovedenti.

Si tratta di un viaggio multisensoriale nel quale i partecipanti saranno accompagnati da esperte guide locali in percorsi tattili a musei come il Palazzo Ducale, il Guggenheim e il Museo di Storia Naturale, dove avranno la possibilità di immergersi nella cultura e nella storia veneziana, scoprire le avanguardie artistiche del Novecento con il progetto Doppio Senso e toccare le ossa dei dinosauri.

Ma non solo cultura. Perché questa proposta veneziana offre anche una serie di esperienze uniche, irrealizzabili altrove, in quanto strettamente legate alle tradizioni locali, nelle quali vengono coinvolti esercenti e laboratori che vogliono valorizzare la propria arte e preservarla dal turismo di massa.

Come la possibilità di imparare a vogare una gondola tra i rii del centro: dopo un excursus storico-tecnico sulle tipiche imbarcazioni a remi (del tutto accessibili in quanto trattenute in secca), si prenderà posto in barca per un'emozionante escursione tra i canali di Venezia, con la possibilità di cimentarsi nella tradizionale vogatura alla veneta, quella con un vogatore unico, in piedi a "poppa" della barca.

O come ascoltare la storia delle maschere del Carnevale più celebre del mondo direttamente nei laboratori dove queste vengono create e toccarle con mano, grazie alla collaborazione con "La Bottega dei Mascareri", un'associazione culturale nata da una famiglia artigiana che da generazioni crea e dipinge maschere, preservando questa antica arte.

Ma soprattutto l'esperienza del vetro a Murano, dove i partecipanti entreranno nella Scuola del vetro di Murano, entrando in stretto contatto con i maestri vetrai. Qui, con un laboratorio tattile totalmente accessibile, verranno mostrate le tecniche, gli strumenti e il luogo particolarissimo della fornace, fino ad avere la possibilità di sperimentare in prima persona a soffiare il vetro, toccando con mano la magia di questa materia affascinante, delicata e duttile.

Ma questa offerta, naturalmente, non può ignorare anche il cibo. Quello originale della città lagunare, lontanissimo dal turismo, nei bàcari, le tradizionali osterie popolari veneziane con pochi tavoli e un lungo bancone vetrinato per esporre i cibi, dove si possono trovare quei vini regionali chiamati òmbre e blanchét (rossi e bianchi) nel dialetto veneziano e quegli assaggi tipici denominati cichéti.

Per informazioni:

<https://www.viaggidiffusi.com/turismo-accessibile/> e <https://lagirobussola.com/VeneziaIV>

GUIDE E STRUTTURE

RICETTIVE

E, grazie all'Uici, Venezia è unica e accessibile tutto l'anno. Nella città lagunare, infatti, sono presenti oltre 20 guide formate all'accompagnamento e alla descrizione specifica per non vedenti e ipovedenti, garantite dalla stessa sede provinciale Uici. Per questo, per poter organizzare soggiorni con tour guidati in qualsiasi periodo dell'anno, è possibile contattare la Sezione di Venezia, che provvederà a mettere in contatto diretto gli interessati con le guide disponibili.

Inoltre, la stessa Sezione di Venezia ha stretto convenzioni con una serie di confortevoli hotel per visitare comodamente Venezia e la terra ferma attorno ad essa. Gli interessati potranno avere maggiori informazioni sempre contattando la segreteria, via mail all'indirizzo: uicve@uici.it.

Aggiungere altro, sarebbe superfluo, se non, senza dubbio, augurarvi un buon viaggio.

[Torna al sommario](#)

ESTERO

Il sogno di un ambulatorio diventa realtà
a cura di Anna Mandanici

Un piccolo ambulatorio cambia la vita in Togo

Bassar è una città della regione di Kara, a nord nella Repubblica Togolese, a 170 km dalla capitale Lomè. Per gli abitanti di questa regione fino a qualche anno fa era quasi impossibile accedere alle cure sanitarie oftalmologiche, a causa di una forte carenza di centri specializzati. Basti pensare che per trovare un ospedale con servizio oftalmologico bisognava percorrere circa 59 km per arrivare a Sokodé o 63 per arrivare a Kara, percorrenza non certo lunga se si pensa a come ci si sposta in Italia o nel resto dell'Occidente, ma non con le infrastrutture e alle reti stradali di un paese africano, per cui la gente impiega anche diversi giorni per potersi spostare da una città all'altra.

È proprio in questa città che da un'idea di Moïse A. Tchapo, nel 2010, nasce l'associazione «Solidaire Terre d'Espérance - Togo», al fine di colmare il vuoto sanitario presente in questa terra.

Moïse Allassan Tchapo, nato a Bassan, trascorre tre anni e mezzo in totale cecità ad entrambi gli occhi ed emiplegia alla parte destra del suo corpo a causa di un'emorragia al nervo ottico. Poi, grazie a un

intervento in Germania, riacquista completamente la vista e torna a casa con lo scopo di dedicarsi a una missione importantissima, quella di portare cure oftalmologiche in Togo. Una missione che è riuscita grazie alla collaborazione con la Fondazione S. Francesco d'Assisi, una piccola onlus che sostiene da 30 anni l'istruzione dei bambini e dei ragazzi non vedenti in Togo, e con IAPB Italia Onlus, che negli anni ha provveduto a fornire l'attrezzatura oculistica necessaria. Tuttavia Tchapo, per veder realizzato il suo sogno, non solo ha dovuto lottare contro problemi burocratici ed economici, ma si è imbattuto in un ostacolo molto più grande: il pregiudizio culturale. In un paese dove i problemi alla vista e la cecità sono considerati una punizione di Dio, molte persone spesso tengono nascoste le loro difficoltà visive o decidono di non affrontarle. L'unico modo per spingere i suoi connazionali ad abbandonare i pregiudizi e ad avere fiducia nelle cure mediche è stato proprio sfruttare la sua esperienza ed è stato proprio raccontando la sua storia che è riuscito a superare la diffidenza iniziale e ad ottenere i primi risultati.

Dal 2016 l'associazione «SO.T.E.S. - TOGO» ha iniziato a operare concretamente sul territorio organizzando campagne annuali di screening e cura in diversi villaggi della zona circostante il centro di Bassar (chiamata comunemente la grande Bassar) raggiungendo persone bisognose di interventi oculistici di vario tipo, dalla semplice fornitura di occhiali alla cura di infezioni, fino a patologie più complesse che richiedevano interventi chirurgici organizzati successivamente a Karà, Sokodé o a Lomé. Nel 2016 sono riusciti ad aiutare 900 persone, nel 2017 circa 1200, poi circa 2000 nel 2018 arrivando nel 2019 a sfiorare i 3000 pazienti.

Per dare continuità al progetto e fornire un supporto medico per tutto l'anno, non solo in occasione dello screening, l'associazione ha cercato per molto tempo di realizzare in zona un piccolo edificio.

Solo nel mese di giugno 2019, grazie ad una donazione ricevuta da una famiglia italiana, è stato possibile mettere in atto questo progetto e iniziare i lavori per la costruzione di un piccolo centro oculistico, su un terreno offerto dalla comunità locale, intitolato "Difiidi", che nella lingua di Bassar significa "Salvataggio". Successivamente, un importante finanziamento della Caritas Antoniana di Padova, ricevuto agli inizi del 2020, ha consentito di completare pressoché interamente i lavori. Inoltre, grazie ad un pozzo scavato in concomitanza con i lavori di costruzione, il centro è ora anche in grado di fornire acqua gratuitamente alla popolazione circostante, in particolare studenti e apprendisti.

Adesso che il suo sogno è realizzato, Moise Tchapo non si ferma e guarda con ottimismo al futuro: sono infatti in cantiere progetti di formazione del personale sanitario in loco e l'ampliamento del progetto scolastico volto a integrare i bambini non vedenti all'interno della comunità.



Immagine 7: L'ambulatorio

[Torna al sommario](#)

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Intervista a Lars Bosselmann
di Francesca Sbianchi

Il Direttore esecutivo dell'EBU: un uomo che si sente cittadino europeo e crede nel valore dello sport

La libertà di movimento tra i paesi dell'Unione Europea, vista come la possibilità di trasferirsi per vivere e lavorare in un altro paese è un'aspirazione che molti dei nostri giovani hanno, ma che spesso rimane, per diverse ragioni, un sogno nel cassetto. Nei miei contatti in ambito internazionale, ho potuto incontrare alcune persone con disabilità visiva che quell'aspirazione sono riuscite a trasformarla in realtà. Reputo importante portare a conoscenza dei nostri ragazzi esempi concreti di successo che possono dare molti utili consigli a quanti volessero intraprendere una carriera internazionale. Su tale prospettiva ho voluto indirizzare la mia conversazione con Lars Bosselmann, Direttore Esecutivo dell'Unione Europea dei Ciechi (EBU), l'organizzazione ombrello con sede a Parigi (Francia) che riunisce 41 associazioni nazionali di persone con disabilità visiva e lavora per la tutela dei loro diritti in ambito europeo. Tedesco d'origine, 40 anni, una laurea nel settore delle scienze politiche, esperienza pluriennale nel lavoro di difesa dei diritti dei cittadini a livello europeo e internazionale, conoscenza fluente di 3 lingue, cieco. Andiamo a conoscere Lars Bosselmann.

D. Buongiorno Lars, prima di tutto ti ringrazio molto per aver trovato del tempo da dedicare ai lettori de "Il Corriere dei Ciechi". Lars, hai percorso una carriera straordinaria, con diversi incarichi prestigiosi, che ti ha visto dall'inizio del 2020 assumere l'incarico di Direttore Esecutivo dell'Unione Europea dei Ciechi e che ti ha portato a trasferirti quindi in un paese europeo diverso da quello di origine, tra l'altro proprio all'inizio della pandemia che ha colpito tutto il mondo. Vorrei chiederti un bilancio dei tuoi primi due anni come Direttore Esecutivo dell'EBU, quali sono state le principali difficoltà che hai dovuto superare, i tuoi successi e cosa ti proponi per il futuro?

R. In effetti, il contesto in cui ho assunto il mio ruolo di Direttore Esecutivo dell'EBU si è rivelato eccezionale e molto complesso. Proprio durante il mio primo giorno di lavoro, le autorità francesi avevano introdotto un lockdown molto rigido, una situazione che nessuno di noi aveva mai sperimentato prima. A livello professionale, dover organizzare tutto il personale che lavorava al 100% del proprio tempo a casa non è stato affatto facile, ma fortunatamente il lavoro a livello internazionale è in ogni caso basato principalmente su contatti tramite mezzi di comunicazione elettronica, quindi in generale è stato possibile conservare un alto livello di efficienza. Allo stesso momento, però, non mi è stato possibile conoscere personalmente chi lavorava nel mio ufficio, a parte parlarci durante i continui contatti online. Questo è stato abbastanza frustrante a livello sociale, ma lo staff mi ha dato un grande sostegno e mi ha fatto sentire bene accolto in seno all'EBU, nonostante la situazione complessa. Personalmente, avevo auspicato un inizio della mia vita a Parigi meno complesso, dal momento che sono una persona a cui piace scoprire nuovi luoghi e uscire, tutte cose che per me è stato impossibile fare per molto tempo! D'altra parte, mi posso definire comunque fortunato, perché mi ero organizzato per trasferirmi da Bruxelles a Parigi giusto una settimana prima del lockdown e avevo già trovato un appartamento adatto, quindi sono riuscito bene o male a stabilirmi a Parigi senza grossi problemi. Ho trovato grande supporto dai miei vicini di casa, che mi sono stati molto utili e che ho incontrato il giorno stesso del mio arrivo.

Nel corso di questi due anni, ho potuto approfondire la conoscenza dell'EBU e delle sue organizzazioni affiliate, sebbene la maggior parte dei miei contatti avvengano in maniera virtuale. Forse è proprio per questo che ritengo la conferenza annuale dell'EBU, svolta a Belgrado a ottobre 2021, sul tema dell'impiego, uno dei momenti salienti del mio impegno per l'Unione Europea dei Ciechi fino ad oggi, perché si è trattato del primo evento di una certa dimensione tenutosi in presenza! E non solo per questo, ma anche perché ha riguardato un tema critico che mi sta molto a cuore! Anche il lancio di nuove attività, sviluppate grazie a progetti come PARVIS e alla nuova sovvenzione quadriennale che abbiamo appena ottenuto dalla Commissione europea possono essere annoverate tra i nostri successi, che non sono ovviamente solo il risultato del mio lavoro. Queste attività ci aiuteranno ad affrontare quella che per me è la più grande sfida, la partecipazione da parte delle associazioni nazionali alle attività dell'EBU, riunite sotto quel formidabile ombrello che l'EBU rappresenta. Un miglior raccordo rispetto al lavoro delle 41 associazioni affiliate e la nostra azione sarà la sfida principale e il nostro piano per il futuro.

D. Cosa potresti consigliare a un giovane con disabilità visiva che stesse valutando l'opportunità di trasferirsi in un altro paese per lavorare? Quali sarebbero i tuoi consigli per inserirsi in un nuovo ambiente di lavoro internazionale e per gestire il trasferimento in un altro paese e in una nuova città?

R. Mi sono trasferito diverse volte nella mia vita: dalla Germania (il mio paese di origine) alla Francia e di nuovo in Germania, a seguire in Belgio e ora a Parigi. Un consiglio che darei sicuramente è di provare a contattare le persone che conoscono il luogo in cui si sta pensando di andare a vivere, se

possibile, prima di trasferirsi concretamente lì. Questo permette non solo di ricevere dei suggerimenti su come trovare un appartamento, in quali zone concentrare la ricerca e quali evitare, ecc. ma aiuta a costruire una rete di conoscenze - che potrebbero divenire degli amici, una volta trasferiti lì. Oggi, questa ricerca di contatti è resa abbastanza facile grazie ai social media. Aggiungerei la raccomandazione di entrare in contatto con almeno un'organizzazione di persone con disabilità prima di trasferirsi in una nuova località, informandoli del proprio arrivo e ottenendo suggerimenti. Possono fornire input molto concreti sulle loro attività accessibili che potrebbero essere d'interesse, ma anche riferimenti di servizi di supporto per persone cieche e ipovedenti che si potrebbe avere bisogno o intenzione di contattare, per esempio, quando si deve adeguare la nuova postazione di lavoro o ottenere una tessera di disabilità per i trasporti pubblici, ecc. È sicuramente una buona idea riuscire a fare più cose possibili di questo tipo prima di trasferirsi. Ripeto, interagire con organizzazioni di persone con disabilità o con dei contatti locali è oggi molto più facile di quanto non fosse in passato e quindi trarne beneficio. In ultimo, cercare di continuare a praticare quelle attività del tempo libero che appassionano anche nel proprio nuovo contesto. Tutto ciò mi ha aiutato enormemente a integrarmi nelle città e nei paesi in cui mi sono trasferito.

D. Nelle varie attività dell'EBU durante le quali ti ho incontrato, ho potuto apprezzare quanto tu sia autonomo: viaggi spesso per lavoro senza accompagnatore e l'impressione è che tu non sia solo in possesso di ottime tecniche di orientamento e mobilità, ma che sia a tuo agio nel gestire autonomamente le questioni che ti riguardano. Quali sono stati gli elementi che ti hanno permesso di acquisire queste capacità, al contempo tecniche e psicologiche? Quali suggerimenti potresti dare ai nostri ragazzi, che fanno fatica ad acquisire un'indipendenza dal nucleo familiare e ad autodeterminarsi?

R. Fin dall'inizio, ho frequentato una scuola con convitto relativamente distante da casa dei miei genitori. Ora, non sto dicendo che sia necessariamente una cosa positiva, perché questo significa anche frequentare una scuola speciale invece di studiare in un ambiente inclusivo, ma nel mio caso mi ha aiutato ad acquisire e sviluppare la mia autonomia. La mia scuola considerava molto importante l'autonomia personale e fin da piccolo ho imparato come ci si può muovere utilizzando un bastone bianco, ma anche come svolgere alcune semplici attività domestiche. Grazie alle mie attività sportive, a un certo punto ho iniziato a viaggiare in altri luoghi della Germania e poi all'estero. Questo è avvenuto ovviamente come parte di un gruppo, ma chiaramente tali esperienze hanno fatto crescere in me la curiosità di visitare altri posti. Verso la fine degli studi universitari, ho cominciato a viaggiare all'estero, qualche volta con degli amici, ma anche da solo. E una volta che riesci a fare questo autonomamente, la fiducia in te stesso aumenta e cominci ad aggiungere nuovi viaggi e destinazioni. L'anno passato in ERASMUS a Lille (Francia) ha rappresentato per me un altro momento fondamentale nella costruzione della fiducia nelle mie capacità di vivere in un paese estero.

D. In Italia esistono delle leggi che promuovono l'occupazione delle persone con disabilità, ma è raro che una persona con disabilità ricopra un incarico manageriale. Tu sei stato selezionato per il ruolo di Direttore Esecutivo dell'EBU con un bando aperto a tutti e la scelta è ricaduta su di te per le tue grandi competenze professionali. Quali sono state le esperienze che ti hanno permesso di costruire la tua carriera? È questa la professione che avevi immaginato per te stesso?

R. La risposta semplice sarebbe stata: "Dovresti fare questa domanda a quelli che mi hanno assunto!". Rispondendo più seriamente: avevo lavorato a Bruxelles con un incarico simile per i precedenti 6 anni. Sebbene il mio lavoro lì non riguardasse specificamente le problematiche della cecità ma questioni relative alla disabilità in senso più ampio, sono sicuro che quell'esperienza mi ha aiutato ad ottenere il posto all'EBU. Anche nel mio precedente impiego mi occupavo di difesa dei diritti, di questioni di ambito internazionale e di gestione del personale. Mi piace molto la combinazione di lavoro strategico e gestione delle funzioni operative, quindi, considerando questo, il ruolo di Direttore Esecutivo mi è assolutamente congeniale, perché riesce a combinare entrambi gli elementi. Mi piace molto lavorare con le persone, sia come manager, sia, più in generale, come parte di una rete. Inoltre lavorare su questioni internazionali è importantissimo per me. A conti fatti, ritrovo tutti questi elementi nel mio lavoro all'EBU.

D. Siamo quasi alla fine delle domande personali: ho scoperto che hai una grande passione al di fuori del tuo lavoro. Ce ne puoi parlare? In che modo riesci a trovare tempo per entrambe le attività?

R. In effetti, lo sport è parte della mia vita da quando avevo 10 anni! Ho sempre sentito il bisogno di fare attività fisica per trovare un equilibrio anche nello studio, a scuola e all'università e ora, nel mio lavoro. Tuttavia, ho scoperto la mia passione per la corsa, a cui tu fai riferimento, solo alla soglia dei 40 anni! Avrei voluto praticare la corsa già da un po' di tempo, ma non ero mai riuscito a trovare guide che

potessero assistermi. La situazione è cambiata quando ho scoperto un gruppo Whatsapp che aveva proprio lo scopo di far incontrare corridori ciechi e guide. Mi sono subito fatto avanti e ne sono rimasto entusiasta! Questo è successo quando vivevo ancora a Bruxelles, ma ho continuato a praticare la corsa anche dopo essermi trasferito a Parigi, dove ho trovato delle ottime guide. Quando vivevo a Bruxelles, avevo partecipato a una mezza maratona e questa impresa mi ha dato una forte motivazione ad andare oltre! Così, mi sono iscritto alla maratona di Parigi e mi sono preparato allenandomi molto intensamente. Lo scorso ottobre sono riuscito a correre la mia prima maratona, restando perfino al di sotto del tempo di percorrenza di 4 ore, una cosa assolutamente stupefacente! E anche solo l'intera esperienza di impegnarmi in una competizione così dura ma indimenticabile ha valso tutto lo sforzo!

D. Prima di concludere l'intervista, come cittadino europeo con disabilità visiva, quali secondo te dovrebbero essere i principali impegni che l'Unione Europea dovrebbe assumersi con urgenza?

R. Ovviamente, la lista sarebbe molto lunga. Per scegliere un solo ambito in cui l'UE può e deve agire, direi che essa deve garantire la libertà di circolazione dei suoi cittadini con disabilità in condizioni di parità con gli altri. Al giorno d'oggi ciò non avviene. Anche se trasferirsi da un paese UE a un altro comporta dei cambiamenti per chiunque, le persone con disabilità affrontano degli ostacoli che devono essere rimossi: non è accettabile che io abbia dovuto essere sottoposto a esami medici ogni volta che mi sono trasferito in un paese all'interno dell'Unione Europea per poter ottenere il riconoscimento della mia condizione di cieco assoluto. La mia cecità non svanisce all'attraversamento di un confine! I tuoi lettori potranno certamente immaginare quali sarebbero le conseguenze del mancato riconoscimento dello status di persona con disabilità: nessun supporto per adattare la postazione di lavoro e l'abitazione, niente assistenza personale, ecc. Tutto questo, a sua volta, non ti pone in condizione di vivere e di agire in condizioni di parità con gli altri. In altre parole, l'UE deve garantire il riconoscimento dello status di disabilità su base di reciprocità tra i suoi stati membri.

Ti ringrazio molto per questa conversazione, che spero sia di ispirazione per molti dei nostri lettori. Sei uno straordinario esempio di impegno lavorativo e civile. Prima o poi accoglierò il tuo invito ad andare a correre, magari sul bordo della Senna. Ti auguro buon lavoro e tanto successo.



Immagine 8: Lars Bosselmann

[Torna al sommario](#)

SOSTEGNO PSICOLOGICO

Il bisogno di avere qualcuno accanto

Ogni individuo viene al mondo, nascendo, cioè, è strettamente legato alla realtà esistente prima di lui, con la quale viene in contatto e alla quale implicitamente appartiene. Che sia desiderato o meno, un bambino viene atteso e, in questa attesa, viene immaginato da coloro che esistono prima di lui e con i quali si troverà ad interagire, a questo bambino viene già preparato un ambiente ed un mondo di relazioni ancor prima che venga alla luce. Il bisogno di appartenenza, di fatto, rappresenta una delle necessità fondamentali di ciascuno ed è strettamente legato al bisogno di sicurezza che ogni bambino ha e che trova soddisfazione ed appagamento nella relazione protettiva ed affettiva con la madre e con l'intero sistema familiare che lo accoglie. Ciascuno di noi non necessita soltanto delle cure materiali, ma è l'affetto, la condivisione, lo scambio, il rapporto con l'altro che contribuisce al benessere delle persone. I bambini non hanno soltanto bisogno di essere nutriti ed allevati per stare bene, ma richiedono attenzioni, coccole e reciprocità; l'affetto, l'amore, le emozioni, lo stare insieme sono vitali tanto quanto il cibo. È normale, dunque, che ciascuno abbia necessità di sentirsi parte, di essere insieme, di stare in relazione con chi possa soddisfare questo bisogno di accudimento. Più forte sarà il legame quanto più dovrà soddisfare l'esigenza fondamentale di bisogno e sicurezza, e sarà, di conseguenza, più forte il timore che qualcosa possa minacciarlo. L'uomo è un animale sociale che non può essere preso in considerazione in maniera isolata, è come se di per sé non fosse completo, come se non bastasse se non in relazione con qualcun altro. E anche nell'osservazione di una relazione tra due persone un terzo elemento è sempre presente, cioè, ad esempio, nella relazione di una madre con suo figlio è presente anche quella che entrambi hanno con il padre, quella che hanno con la famiglia di origine della madre e così via. Queste relazioni, pertanto, già dal momento in cui la persona nasce, vanno costruendosi sulla base di molteplici legami relazionali. Crescendo la socializzazione continua ad essere una necessità e, quindi, la trama si infittisce ancora di più, in particolare, durante tutto il periodo dell'età evolutiva, le amicizie ed il gruppo rivestono un ruolo cruciale nell'esistenza, la condivisione che avviene durante il gioco da piccoli, con la scuola, oppure nell'avvicinarsi delle prime esperienze extra familiari in adolescenza, sono tappe fondamentali per la crescita. Quando infatti un bambino o un ragazzo vive in maniera un po' più isolata dal gruppo dei pari spesso finisce per subire una forte mancanza affettiva, proprio come se non stesse vivendo una tappa del proprio percorso di crescita. Non a caso, una delle ricadute emotive del periodo della pandemia che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo è stata proprio conseguente all'isolamento, cioè alla impossibilità, alla negazione di poter frequentare le persone che fanno parte della nostra vita. Questa limitazione dei rapporti ha avuto un peso rilevante su tutte le fasce di età, ma in particolare proprio per l'età evolutiva perché la socializzazione rappresenta una fetta enorme della vita dei bambini e dei ragazzi. Non è solo da piccoli o da adolescenti, però, che le relazioni con gli altri sono importanti, anche per gli adulti la sfera amicale ha un valore sostanziale. Sebbene non vi sia più necessità del gruppo per il processo di identificazione o per poter fare quelle esperienze che hanno bisogno di trovare un luogo esterno all'ambiente familiare, ma quella necessità di affetto, di accudimento, di condivisione rimane, anche negli adulti, un bisogno fondamentale dell'esistenza. Spesso, presi dalle incombenze della vita quotidiana, dal lavoro, dalla famiglia, dalle mille problematiche dietro le quali perdiamo molte energie, finiamo per dimenticare questo valore e per trincerarci dietro un individualismo che poco si confà, di fatto, alla nostra natura, perché invece avere qualcuno accanto ci completa e dona quel valore aggiunto alla nostra esistenza. È percorrere il nostro cammino insieme a qualcuno che rende ricco ed appagante il percorso, indipendentemente dalla forma del legame che si intende scegliere.

Certamente le relazioni importanti da adulti sono numericamente inferiori rispetto a quelle che si avevano da ragazzini, ma ritagliarsi del tempo da trascorrere insieme ad un amico, un tempo per rilassarsi, divertirsi, confidarsi, godere dell'affetto reciproco è di vitale importanza, proprio perché lo scambio che avviene in una relazione d'amore soddisfa questo bisogno che è fondamentale per il nostro benessere.

[Torna al sommario](#)

RUBRICHE

Agenzia IURA
a cura di Roberta Natale

Agevolazioni fiscali- bicicletta tandem

Diverse richieste sono pervenute all'Agenzia IURA circa informazioni sulle agevolazioni fiscali previste per l'acquisto delle biciclette tandem. Il Direttore dell'Agenzia IURA, Dott. Carlo Giacobini, argomenta come la bicicletta tandem possa essere usata per la mobilità e per la pratica motoria delle persone non vedenti, al pari delle biciclette con pedalata assistita e teoricamente potrebbe rientrare fra i prodotti che assistono alla riabilitazione del senso più ampio del termine. Al riguardo, è opportuno far riferimento alle agevolazioni (IVA ridotta e detrazione IRPEF) per i sussidi tecnici ed informatici ovvero quelli "rivolti a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di integrazione dei soggetti di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104" come indicati dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, articolo 1. Successivamente questa definizione è stata ulteriormente declinata dal decreto del Ministro delle finanze del 14 marzo 1998: "I sussidi tecnici e informatici sono le apparecchiature e i dispositivi basati su tecnologie meccaniche, elettroniche o informatiche, appositamente fabbricati o di comune reperibilità, preposti ad assistere alla riabilitazione, o a facilitare la comunicazione interpersonale, l'elaborazione scritta o grafica, il controllo dell'ambiente e l'accesso alla informazione e alla cultura in quei soggetti per i quali tali funzioni sono impedito o limitate da menomazioni di natura motoria, visiva, uditiva o del linguaggio". Al momento attuale per la concessione dell'IVA agevolata vengono richiesti due documenti:

- una prescrizione autorizzativa di un medico specialista ASL;
- un verbale attestante l'invalidità/cecità permanente.

In futuro i verbali di invalidità, cecità, sordità, handicap (legge n. 104/92) saranno integrati da indicazioni relativi ai sussidi tecnici ed informatici, evitando così il ricorso alla prescrizione autorizzativa.

Come è ben noto, oltre all'applicazione dell'aliquota IVA ridotta al momento dell'acquisto, la persona può anche detrarre il 19% della spesa effettivamente sostenuta in sede di dichiarazione annuale dei redditi.

Ora passiamo agli aspetti operativi: un cieco per ottenere le agevolazioni fiscali su un tandem quali passaggi deve seguire?

1. al momento - non essendo ancora operativa la modifica dei verbali di cecità o di handicap o di invalidità - deve rivolgersi ad un medico specialista della ASL; la norma non indica quale sia lo specialista; potrebbe essere quello che segue la persona per la sua specifica condizione;
2. il medico specialista redige una prescrizione autorizzativa dalla quale risulti il collegamento funzionale fra il sussidio tecnico ed informatico e la menomazione della persona (cecità, ipovisione ecc.) che beneficia dell'agevolazione, il tipo di prodotto (tandem in questo caso) e la sua finalità (riabilitazione); è opportuno aggiungere la notazione: "prescrizione rilasciata ai sensi dell'articolo 2, comma 9, del decreto legge 31 dicembre 1996, n. 669 (che l'ha istituita) convertito dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30 e del decreto del Ministro delle finanze del 14 marzo 1998.
3. copia di questa certificazione va usata sia per l'acquisto del prodotto al fine di consentire al venditore di applicare l'IVA ridotta (4%) sia al momento della detrazione fiscale in sede di denuncia annuale dei redditi.

Va detto che il rilascio della prescrizione autorizzativa è un atto medico compiuto in scienza e coscienza dal medico con le discrezionalità che gli sono legittimamente riservate.

Infine, si informa che sul sito dell'Agenzia delle Entrate è stato pubblicato il recente aggiornamento della guida "Le agevolazioni fiscali per le persone con disabilità" che riporta, appunto, tutte le informazioni relative alle agevolazioni fiscali per l'anno 2022. Tra le novità più significative ricordiamo il cosiddetto "Superbonus 110%" e le barriere architettoniche previste dalla legge di bilancio 2022.

È possibile consultare la documentazione al seguente link:

<https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/le-agevolazioni-fiscali-per-le-persone-con-disabilita-ottobre-2019->

Disability Card (testo completo su <https://www.agenziaiura.it>)

Negli ultimi mesi è stata più volte annunciata l'emissione della Disability card, notizia che ha generato diffuse aspettative e richieste di chiarimenti da parte dei potenziali interessati, domande a cui non era ancora possibile fornire compiute risposte.

Il 23 dicembre scorso è stato finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale, dopo oltre un anno dalla sua firma, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che fissa le regole per il rilascio e l'uso della Disability card, la Carta Europea della disabilità. A valle di questo decreto INPS ora può procedere a strutturare le modalità operative e i sistemi di rilascio. Ora, quindi, si possono formulare alcune indicazioni fondate appunto sul DPCM 6 novembre 2020 (pubblicato, come detto, il 23 dicembre 2021)

L'origine

La Carta Europea della disabilità ha origini remote. Era stata prevista dal regolamento UE 1381/2013 (art. 4, comma 1, lettera c) del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 nell'ambito del programma «Diritti, uguaglianza e cittadinanza per il periodo 2014-2020». L'obiettivo raccomandato ai Paesi membri era l'introduzione di una tessera che permettesse l'accesso alle persone con disabilità a

servizi e sostegni in coerenza e reciprocità con gli altri Paesi della UE. Dopo una lunga fase di analisi e approfondimenti, anche l'Italia sta per concretizzare quella raccomandazione.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri era già stato firmato, come detto, nel novembre del 2020; per la pubblicazione è stata necessaria una istruttoria sul procedimento di rilascio e il necessario parere del Garante per la protezione dei dati personali formulato il 14 ottobre 2021.

Chi può avere la Disability card

La Carta, rilasciata dall'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS), attesta la condizione di disabilità e, in specifiche situazioni, l'indicazione della necessità di accompagnatore o di maggiore intensità di sostegno.

In Italia esistono differenti condizioni, definizioni e verbali di "disabilità": le minorazioni civili, l'handicap ex legge 104/1992, le invalidità per lavoro, per servizio ecc. Per il rilascio della Carta si riprende la "categorizzazione" elaborata nel 2013 dal DPCM 159 (allegato 3), quello che ha disciplinato l'ISEE e che in uno specifico allegato riconduce le differenti condizioni a tre categorie: la disabilità media, la disabilità grave, la non autosufficienza. A chiunque rientri in queste condizioni viene rilasciata la Disability card.

Come si richiede la Disability card

Per ottenere la Disability card è necessario richiederla attraverso il sito INPS. Tecnicamente INPS dovrà attivare il sistema per la richiesta entro 60 giorni dell'entrata in vigore del decreto (fine febbraio 2022). Si tratta di un modulo telematico per richiedere l'emissione della Carta che può essere compilato dai diretti interessati anche appoggiandosi ad "associazioni rappresentative delle persone con disabilità abilitate dall'INPS all'uso del canale telematico" (UICI, ENS, ANMIC, ANFFAS).

INPS predisporrà uno specifico modulo (accessibile secondo le previsioni del decreto) in cui inserire i dati necessari.

A cosa servirà la Disability Card?

L'articolo 6 del decreto di regolazione lo dice chiaramente: "La Carta consente l'accesso agevolato a beni e/o servizi", ma aggiunge "2. Le agevolazioni sono attivate mediante protocolli d'intesa o convenzioni tra l'Ufficio per le politiche a favore delle persone con disabilità della Presidenza del Consiglio dei ministri e soggetti pubblici o privati, coerenti con i requisiti e le finalità dell'iniziativa".



Immagine 9: Disability Card

[Torna al sommario](#)

RUBRICHE

La Direzione Nazionale

a cura di Vincenzo Massa e la Segreteria di Presidenza

Sintesi dei lavori della Direzione Nazionale

Il 27 gennaio alle 8,30 si è riunita la Direzione Nazionale in seduta ordinaria.

Se la situazione pandemica lo consentirà, la prossima riunione si terrà il 4 marzo a Genova in occasione della riunione con il direttivo Ebu e della cerimonia di consegna della campana Aurelia alla città.

Il Presidente chiede di rimandare la discussione del punto 5 dell'o.d.g. alla prossima riunione in presenza.

È stato approvato con modifiche il verbale della riunione del 16 dicembre 2021.

Si è preso atto dei seguenti verbali e documenti:

- verbale di creazione della sezione regionale del Molise retta dal Commissario straordinario Corradetti che il Presidente ringrazia per il lavoro svolto e ancora da svolgere;
- Commissione esaminatrice del concorso "Beretta Pistoresi" XXV edizione - Verbale del 24 gennaio 2022 di cui si approvano le proposte;
- Comitato Nazionale Fisioterapisti e Massofisioterapisti riunito il giorno 11 gennaio 2022;
- Nota del componente il Consiglio Nazionale Giuseppe Fornaro del 17 gennaio 2022 in merito alla didattica a distanza degli studenti universitari e saranno adottate delle iniziative in merito tramite il gruppo scuola;
- GdL 1- Tutela, Lavoro, Previdenza, Pensionistica, Legislazione, Diritti riunito il 7 dicembre 2021;
- GdL 4 Vita indipendente: Accessibilità, Mobilità, Autonomia, Cani Guida, Turismo Sociale, Sport, Tempo libero riunito il 13 gennaio 2022 di cui si approvano le proposte;
- GdL 2 Istruzione: Scuola, Formazione, Famiglie, disabilità complesse riunitosi nelle date 16 settembre, 15 dicembre 2021;
- Incontro con referenti scuola del territorio del 21 settembre 2021;
- Comitato Nazionale Insegnanti riunito il 17 dicembre 2021;
- I.Ri.Fo.R. Budget economico 2022;
- Lettera ai comuni d'Italia in risposta alla nota INMACI sul tema mobilità in autonomia;
- Organo di Vigilanza riunito il 20 dicembre 2021.

Sul Premio Braille 2022 viene costituito un gruppo con la vicepresidente e i componenti Attini, Corradetti e Massa per verificare la possibilità concreta di modificare il format attuale dell'evento ed eventualmente formulare proposte in merito.

Vengono designati i rappresentanti UICI nel Comitato paritetico costituito a seguito della sottoscrizione del protocollo con il Ministero dell'Istruzione nelle persone della vicepresidente Linda Legname con funzioni di coordinamento, Giuseppe La Pietra, Gianpiero Notari, Piermichele Borra.

Vengono approvate le controdeduzioni relative al ricorso di Rosa Pintor avverso la deliberazione della Direzione Nazionale n.63/2021 da presentare al Consiglio Nazionale per le valutazioni di merito.

Non viene accolto il ricorso di Massimo Vita avverso la deliberazione della Direzione del C.R. Toscana n. 18/2021, ripromettendosi tuttavia di effettuare una puntuale ricognizione e verifica d'ordine amministrativo e finanziario.

Viene autorizzata la sezione di Enna ad adire le vie legali avverso il provvedimento del comune di Enna "IMU 2016"

Viene autorizzato il Consiglio Regionale UICI Puglia a resistere in giudizio contro l'azione legale intentata dal socio e dirigente Giuseppe Simone

Viene esaminata una pratica patrimoniale della sede territoriale di Forlì.

Vengono prese in esame le richieste di contributi del Consiglio regionale UICI della Basilicata, della sezione di Viterbo, dell'U.N.I.Vo.C.

Viene ratificata la Delibera d'urgenza n. 1 contenente l'autorizzazione a resistere in giudizio in merito alla causa civile del Tribunale di Cosenza intentata dal dipendente Gianfranco Zinna.

Seguono le comunicazioni dei componenti:

Marino Attini ha informato sull'interesse della compagnia francese di produzione delle vetture ferroviarie per LetiSmart. Ha inoltre informato della sua recente nomina a consigliere dell'istituto Rytmeier di Trieste.

Antonio Quatraro ha reso informazioni sugli studi musicali e un nuovo corso universitario che apre prospettive d'interesse della categoria.

Adoriano Corradetti ha comunicato che si sta lavorando per definire il programma del Convegno AMGO che si svolgerà il 12 e 13 maggio a Napoli.

Cristina Minerva ha comunicato che nei prossimi giorni arriverà dal gruppo delle donne, gruppo di lavoro 3, una proposta per celebrare la giornata dell'8 marzo.

Mario Girardi oltre a illustrare brevemente le attività dell'Agenzia Iura ci ha rappresentato il primo confronto avuto con l'Inps per il rilascio della disability card, nella rubrica radiofonica di Iura saranno date maggiori informazioni.

Vincenzo Massa ha informato sulle attività I.Ri.Fo.R. e sui contributi ricevuti per l'editoria speciale che ammontano a centomila Euro, cioè la quota massima raggiungibile.

Giuseppe Lapietra ha dato informazioni sulla situazione dell'Istituto Antonacci di Lecce.

La vicepresidente Linda Legname ha comunicato che l'azione di risanamento dell'Istituto Helen Keller procede molto bene, grazie anche al supporto dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e della fiducia dimostrata nel progetto da parte della Direzione Nazionale tre anni fa.

Il debito iniziale di circa due milioni e mezzo è stato ridotto ormai a soli 350 mila Euro. Il sindaco della città metropolitana di Messina ha ora concesso locali e spazi idonei per il trasferimento della sede del Centro stesso in luogo più idoneo e funzionale e meno oneroso.

Ha dato informazioni, inoltre sul servizio civile, sul fundraising e sull'andamento positivo della campagna di Natale.

Il presidente Barbuto ha comunicato che a causa della emergenza sanitaria ancora in atto, il Club del Braille e l'Uici hanno deciso di celebrare la giornata del Braille a Roma anziché a Venezia, con una minima presenza in loco e un'ampia diffusione in streaming. L'evento si terrà il 22 febbraio alle ore 15,00 presso il "Tempio di Adriano".

I lavori hanno avuto termine alle ore 14,00.



Immagine 10: La Direzione Nazionale

[Torna al sommario](#)

RUBRICHE

Occhio alla Ricerca

a cura di Prof. Dr. med. Andrea Cusumano

Laser retinico Navilas: ora è la medicina a mettersi "in viaggio" per raggiungere i pazienti lontani

Possibilità di diagnosi e cura da parte dei migliori specialisti di tutto il mondo senza che i pazienti debbano preparare le valigie e affrontare viaggi lunghi e spesso costosi. Questa è la rivoluzione del nuovo "laser navigato" Navilas.

La possibilità di avere un consulto a distanza, ottenendo diagnosi da medici esperti in un settore specialistico che magari non è presente nella nostra città o Paese di origine, è un'idea nata diversi decenni fa ma che nella pratica sta diventando una realtà consolidata solo negli ultimi anni.

La telemedicina, questo il nome della giovane specialità, deve il suo sviluppo e il suo affermarsi all'elevato livello raggiunto dalle tecnologie digitali. Inizialmente si basava sulla trasmissione informatica di dati, immagini, referti ecc. per attività di prevenzione, diagnosi e monitoraggio a distanza, ma oggi i passi che si stanno compiendo vanno ben oltre e hanno dell'incredibile.

Una delle novità di maggior rilievo in questo campo riguarda i pazienti di oculistica residenti nel Belpaese, con l'arrivo in Italia del nuovo laser Navilas, uno strumento che permette di realizzare il concetto di telemedicina terapeutica, passando dalla sola possibilità di diagnosi a una vera e propria opportunità terapeutica, anche nel nostro Paese.

Il laser Navilas possiede una tecnologia next generation che permette il collegamento simultaneo di più specialisti, indipendentemente dal luogo dove essi si trovano, per offrire a un paziente un consulto diagnostico e una diagnosi non solo accurata ma anche condivisa.

Laddove necessario, il laser permette anche l'esecuzione di trattamenti mirati, anche pre-calibrati, a distanza, navigati focali e periferici, sopra- e sotto-soglia, questo grazie alla lunghezza d'onda del fascio di luce impiegato. Lo schema del trattamento preconfigurato, tramite un sistema di trasmissione veloce

a 5G, viene inviato all'unità laser Navilas ricevente dove un oculista locale certificato secondo la normativa vigente nel Paese lo approva, facendolo proprio, e ne attiva l'esecuzione.

Tra le patologie analizzabili e trattabili con Navilas ci sono l'edema maculare diabetico, la retinopatia diabetica proliferante, la corioretinopatia sierosa centrale, le occlusioni retiniche venose di branca, le degenerazioni retiniche periferiche e le rotture retiniche.

I trattamenti eseguiti con il nuovo laser Navilas oltre ad essere di gran lunga più precisi risultano anche più efficaci rispetto a quelli effettuati con i laser convenzionali poiché la velocità d'applicazione degli spot è del 44% più elevata, la durata d'impulso molto inferiore e il posizionamento degli spot equidistante.

Il laser presenta anche una tecnologia di tracking e mapping, che permette di monitorare, di mappare e di pianificare il trattamento digitale basandosi sull'immagine del fondo oculare.

Grazie a questa tecnologia innovativa i pazienti possono ora avere la garanzia di una diagnosi accurata e condivisa dai migliori specialisti, oltre che avvalersi di un trattamento sicuro ed efficace senza dover talora viaggiare a migliaia di chilometri da casa. Un trattamento laser condivisibile con i più qualificati oculisti esistenti al mondo rappresenta un'opportunità e un traguardo davvero importante, soprattutto in questo periodo di pandemia, dove viaggiare costituisce un problema e anche un rischio per le persone più anziane e/o fragili.

[Torna al sommario](#)

Fine degli articoli.

[Torna al sommario](#)

Insieme, leggiamo il mondo
XV Giornata Nazionale del Braille
22 febbraio 2022
Camera di Commercio di Roma
Sala del Tempio di Adriano



Immagine 11: seconda di copertina

[Torna al sommario](#)

Testamento Solidale

Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti dal 2019 è organizzazione del Comitato Testamento Solidale

Accogliere, ascoltare, sostenere, tutelare, condividere, includere, sono i valori fondativi dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti che da 100 anni promuove l'uguaglianza dei Diritti con impegno, passione, dedizione, tenacia, autorevolezza, per donare luce ai ciechi, agli ipovedenti, alle persone con disabilità plurime in ogni angolo d'Italia.

Centinaia e centinaia di donne e di uomini animati da puro spirito di volontariato, spesso segnati dalla stessa disabilità, lavorano ogni giorno con fervore e competenza per offrire risposte a bambini, ragazzi, adulti, anziani. Istruzione, Lavoro, RI-Abilitazione, Sperimentazione, Mobilità, Autonomia, Ricerca, sono le principali parole chiave che caratterizzano l'azione quotidiana dell'UICI.

Cittadini tra i cittadini, uguali tra uguali, questo il traguardo che l'Unione persegue, unendo le persone con disabilità visive e plurime in una grande famiglia fondata sulla solidarietà e sull'amore.

Per informazioni:

www.testamento-solidale.org

Telefono: 06-69988401

E-mail: lasciti@uiciechi.it

**testamento
solidale**



*Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti dal 2019
è organizzazione del Comitato Testamento Solidale*

Accogliere, ascoltare, sostenere, tutelare, condividere, includere, sono i valori fondativi dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti che da 100 anni promuove l'uguaglianza dei Diritti con impegno, passione, dedizione, tenacia, autorevolezza, per donare luce ai ciechi, agli ipovedenti, alle persone con disabilità plurime in ogni angolo d'Italia.

Centinaia e centinaia di donne e di uomini animati da puro spirito di volontariato, spesso segnati dalla stessa disabilità, lavorano ogni giorno con fervore e competenza per offrire risposte a bambini, ragazzi, adulti, anziani. Istruzione, Lavoro, RI-Abilitazione, Sperimentazione, Mobilità, Autonomia, Ricerca, sono le principali parole chiave che caratterizzano l'azione quotidiana dell'UICI.

Cittadini tra i cittadini, uguali tra uguali, questo il traguardo che l'Unione persegue, unendo le persone con disabilità visive e plurime in una grande famiglia fondata sulla solidarietà e sull'amore.

Per informazioni:

www.testamento-solidale.org

Telefono: 06-69988401

E-mail: lasciti@uiciechi.it

[Torna al sommario](#)

Con occhi verso l'Oltre, dobbiamo imparare a guardare alla vita di tutti i giorni da persone tra le persone
e da dirigenti tra i dirigenti della nostra grande Associazione

Mario Barbuto

[Torna al sommario](#)

Fine file – [vai al sommario](#)